



BergamoFil - n.8 - Anno 2013

Notiziario del Circolo Filatelico Bergamasco

Associazione fondata nel 1920

Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane

P.M.156 La Divisione “Fantasma”

I GIORNI DELLA MEMORIA



“Io resto qui. Addio. Stanotte mi coprirò di neve. E voi che ritornate a casa pensate qualche volta a questo cielo di Cerkovo. Io resto qui con altri amici in questa terra. E voi che ritornate a casa sappiate che anche qui, dove riposo, in questo campo vicino al bosco di betulle, verrà primavera”. (Giuliano Penco, 1943)

Sono trascorsi 70 anni da quel tragico 14 Dicembre 1942, giorno in cui dopo una serie di attacchi preliminari dell'armata rossa e il ripiegamento delle unità italiane, scatta l'offensiva denominata “Piccolo Saturno” dove i nostri soldati dell'ARMIR, diedero inizio a quell'immane calvario che oggi viene ricordato come *la ritirata di Russia*. Molto si è detto e scritto, ma la memoria di questi nostri cari figli d'Italia non deve essere lasciata svanire nel nulla e la ricerca che abbiamo fatto vuole semplicemente mantenere viva questa memoria. In queste poche pagine vi presenteremo la testimonianza di alcuni di coloro che hanno vissuto questa terribile vicenda e il ricordo scritto di chi purtroppo non è tornato, riportando alla memoria le gesta di questi giovani eroi. Nello specifico parleremo della 156° Divisione di Fanteria “VICENZA”, la sopracitata divisione “fantasma” che fra tutto l'inquadramento del corpo di spedizione è quella che ha avuto meno risalto nei racconti e nelle cronache di quei fatti.

Mario Bonacina

La storia, le immagini, i documenti.

Con il contributo di Mauro Depetroni, Silvia Falca e Paolo Plini

Le origini dell'unità risalgono alla Prima Guerra Mondiale, quando la *Brigata "Vicenza"*, venne costituita nel luglio 1917 su tre Reggimenti di Fanteria, il 277^o, 278^o e 279^o per venir sciolta nel febbraio del 1919 dopo la fine delle ostilità. Come divisione fu costituita a Brescia il 10 marzo 1942, organizzata come "Divisione di Occupazione", cioè come unità con compiti non in linea ma di presidio delle zone occupate, pertanto la sua organizzazione, le dotazioni e l'equipaggiamento erano calibrati per questi compiti ed erano molto ridotti rispetto alle unità che diversamente avevano capacità offensiva. I suoi effettivi consistevano in:

277^o e 278^o Reggimento di fanteria,
CLVI Battaglione moto-mitraglieri,
2 Ospedali da campo,
CLVI Battaglione controcarro da 47/32,
CLVI Battaglione genio, (155^a Compagnia artieri), 255^a Compagnia marconisti - telegrafisti,
4 Sezioni motorizzate di Reali Carabinieri,
(125^a, 135^a, 136^a e 137^a),
1121^a Autosezione pesante,
XXVI Battaglione Carabinieri Reali, mobilitato su 2 compagnie.

Assegnata all' A.R.M.I.R., fu inviata in Russia nell' autunno dello stesso anno per essere impegnata a presidio delle retrovie del Corpo d'Armata Alpino, con compiti prevalentemente di controllo del territorio (strade e ferrovie) e gestione dei prigionieri.

Al momento dell'impiego in Russia non disponeva del consueto reggimento d'artiglieria previsto per divisione di fanteria del Regio Esercito ma proprio per i compiti a cui sarebbe stata impiegata ricevette nell'organico il XXVI Battaglione di Carabinieri Reali su due compagnie proveniente da Bologna.



Marzo 1942. Giuramento delle reclute del 278° Rgt. Fanteria



Marzo 1942. Messa al campo.

All'arrivo in zona di guerra, venne assegnata alla protezione delle retrovie dell'8^a Armata italiana, seguendone fino a novembre l'avanzata verso il Don. Il 16 novembre si trova a Rossoš'. I fatti d'arme del 14 dicembre cambiarono la strategia del Comando dell'Armata che per fronteggiare la delicata situazione verificatasi a sud, inviarono in quella zona i reparti della Julia. La decisione adottata fu quella di impiegare in linea nella zona di Pavlovsk, nel settore del Corpo d'Armata Alpino, gli organici dei Reggimenti di Fanteria della Divisione Vicenza che vennero dispiegati tra la 4^a Divisione alpina "Cuneense" e la 2^a Divisione alpina "Tridentina". Durante la seconda battaglia difensiva del Don viene travolta dalla offensiva Ostragožsk-Rossoš ed il 17 gennaio 1943 inizia a ripiegare, prima in linea di fronte, poi su diverse colonne; gli organici del 277^o Reggimento, per evitare l'accerchiamento, devono aprirsi la strada combattendo, prima a Nikitovka (25 gennaio) e poi a Nikolaevka (26 gennaio).

La rimanente parte della Divisione con il Comando ed il 278^o Reggimento, intrappolata a Valujki, (a sud di Nikolaevka) insieme alla "Cuneense" ed alla "Julia", fu costretta alla resa dai reparti del 7^o Corpo di cavalleria sovietico. Quando a Gornel vennero riorganizzati i superstiti per il rimpatrio mancarono all'appello 7.760 uomini dei 12.000 partiti.

La divisione "Vicenza", che ufficialmente doveva svolgere compiti di presidio al territorio, si trova coinvolta nelle operazioni di linea con gran parte dei militi richiamati alle armi, reduci da Albania e Grecia, con ridotta preparazione e scarso equipaggiamento, (a differenza del Corpo d'Armata Alpino ben equipaggiato ed addestrato), svolgendo il proprio dovere con abnegazione ed eroico senso del dovere. La divisione viene sciolta il 15 maggio 1943 in seguito alle perdite subite.

SOMMARIO:

Pag.1-19 * P.M.156 La Divisione Fantasma, La Storia,le Immagini, i Documenti - Bergamo 1942 destinazione Russia! - I disperati dell'ARMIR - L'organizzazione della Posta Militare - Quadro delle Unità e della Posta Militare in Russia - Cronologia Postale degli avvenimenti - Ritirata e Prigionia - Epilogo -Protagonisti della storia - **M. Bonacina, S.Sintoni.** **Pag. 20** * Il Regio Incrociatore Fiume - **V. Sesso** **Pag.21-24** * Storie di uomini ...Storie di posta - **V.Sesso.** **Pag.25-28** * 1921, Elezioni politiche ...e non c'era la TV - **M. Picardi.** **Pag.29 -30** * Battelli sul Nilo - **P. Guglieminetti.** **Pag.31-33** * 17° Campionato Italiano di Filatelia, Semifinale Serie "Cadetti. **Pag.34-35** * Notizie Flash! **Pag.36** * Bergamo vecchia e nuova - **S.L.Milesi.**

Bergamo 1942, destinazione Russia!



Festa del 9 maggio 1942. Il Colonnello Romeres comandante del 278°, con la Bandiera del Reggimento



Gazzaniga (BG), maggio- ottobre, compagnia mortai, esercitazione di tiro.



3/4 ottobre, partenza per la Russia: Compagnia Comando del 278° Reggimento, sfilata per il centro cittadino



3/4 ottobre, partenza per la Russia: Stazione ferroviaria, gli ultimi saluti.



Verso l'ignoto,...
Ufficiali del 278° Reggimento osservano la partenza dei propri soldati. A destra il ten. Darwen Morselli della prima Compagnia, primo Battaglione.

I disperati dell'A.R.M.I.R

Sirio Sintoni

Forlì, 16 Settembre 1993.

Come le avevo promesso le invio una mia corrispondenza di quei giorni tragici, vissuti da tutti i fanti e alpini di quella guerra. Inoltre voglio dimostrare come ho cercato di ricordare tutti coloro che sono mancati nel cinquantenario della loro scomparsa, l'unico (articolo) apparso nella stampa nazionale. Ora che tutti quei morti non servono più a chi per tanti anni ha speculato su quella tragedia, tentano di dimenticarli. Suo Sintoni Sirio.

Ps. Lo devo soprattutto a chi come lei ha avuto parenti scomparsi.

Io, testimone di quella tragedia.

Sono già trascorsi 50 anni da quella sera del 17 gennaio 1943 quando, per due giorni consecutivi, avevamo respinto gli attacchi delle fanterie russe alle nostre postazioni sulla riva occidentale del fiume Don.

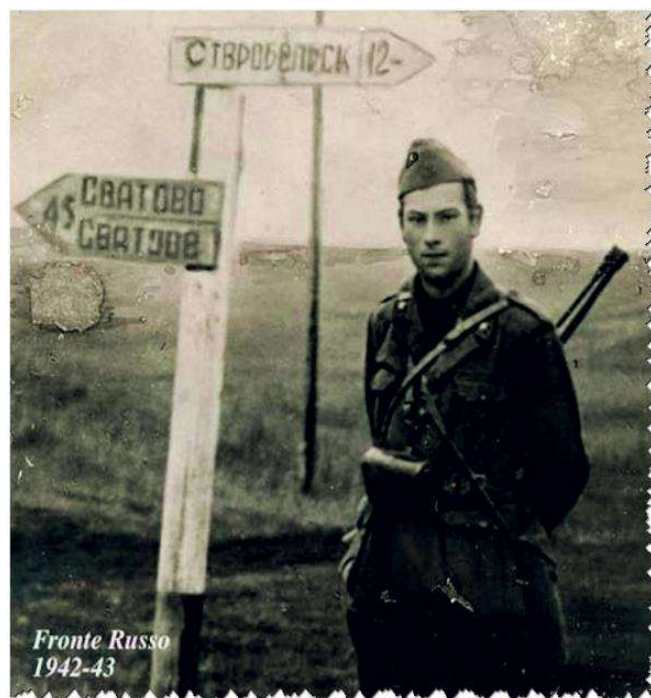
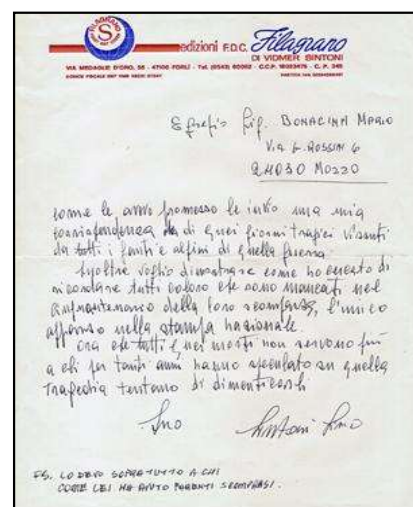
Chi poteva immaginare allora che da quei primi attacchi stava per iniziare la fine dell'A.R.M.I.R. che, da due anni, combatteva in Russia a fianco dell'alleato tedesco e che si concluse come una delle più grandi catastrofi della Seconda Guerra Mondiale, di cui noi, pochi sopravvissuti, portiamo ancora oggi quei vecchi ricordi pieni di dolore, di angosce e di paura. Ogni anno di questi tempi rispuntano sempre puntuali le scene vissute durante la lunga ritirata, e di quanti, feriti o congelati, perdevamo lungo i 400 km di piste innevate mentre invocavano l'aiuto che nessuno di noi poteva dare.

Tutto incominciò quando il 16/17 dicembre 1942, la divisione alpina "Julia" venne trasferita d'urgenza a sud in appoggio della divisione "Cosseria" per contrastare e contenere il più possibile l'avanzata dei russi.

Fu allora che la mia divisione di fanteria "Vicenza", trovandosi nelle retrovie a presidiare le zone occupate, venne inviata immediatamente ad occupare il lungo tratto del fronte sul Don lasciato dalla divisione "Julia".

Per chi non lo sapesse, la divisione "Vicenza" era formata dalle reclute della classe 1922 e da soldati provenienti da altri fronti. Io per esempio rientrato dalla Grecia per una grave infezione intestinale, finita la convalescenza,

fui riconosciuto abile ed inviato alla "Vicenza" in partenza per il fronte russo.



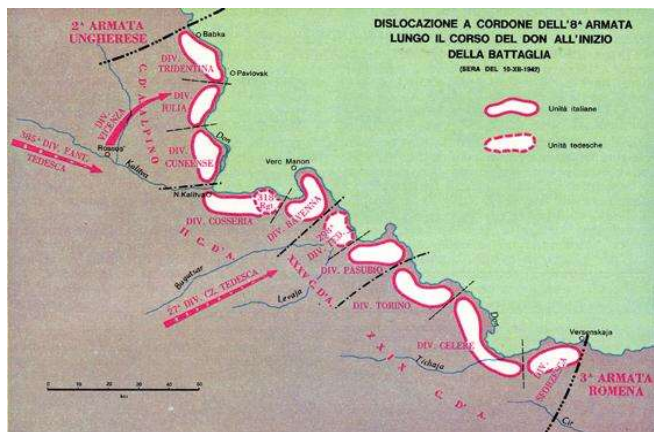
Fronte Russo 1942-1943: Sirio Sintoni. (Archivio Sintoni)

La divisione era composta da due reggimenti: il 277° ed il 278°.

Era carente in tutto, dai mezzi di trasporto agli armamenti ma, soprattutto, nel vestiario. Praticamente indossavamo le divise che avevamo in patria.

Privi di scarponi da neve, senza pastrani foderati, sprovvisti dei passamontagna di lana che si dovevano portare in testa sotto all'elmetto. Alla partenza dall'Italia ci venne fornito solo

un para orecchie di lana grigio-verde che nessuno riusciva a portare perché inservibile, e una piccola scatoletta di anticongelante. L'armamento era costituito da mortai D45 e 81, inoltre, ogni reggimento era dotato di una compagnia cannoni anticarro da 47/32 trainati da muli.



In totale la divisione era composta da 12.500 uomini e venne inviata in prima linea in pieno inverno in quello stato. Fu un vero genocidio per il quale nessuno ha mai pagato.

Le nuove generazioni devono sapere e conoscere.

Come dimenticare quel primo attacco sferrato dai russi all'alba del giorno 16 gennaio, e l'infernale cannoneggiamento sulle nostre postazioni dalle artiglierie russe.

La corsa degli uomini del plotone, ancora addormentati, usciti dal dormitorio e costretti a sdraiarsi lungo i camminamenti sulla neve per ripararsi dalle schegge che sciabolavano nell'aria.

Quando poi, cessato il bombardamento vedemmo i primi reparti di fanteria russa, protetti da una leggera nebbiolina artificiale, che indossavano la tuta bianca per confondersi con il bianco che li circondava e dirigersi di corsa verso i nostri reticolati con in mano i corti Parabellum e gridando:

Urrà....Urrà....Urrà... capimmo che anche nel nostro settore le cose stavano per precipitare. In quel momento la risposta degli alpini del Vestone fu immediata e devastante.

Anche noi con l'anticarro sparavamo con tiri rapidi lungo la scarpata della riva opposta, soprattutto la dove maggiormente scendevano le fanterie.

Rivedo sempre nei miei ricordi i primi soldati russi colpiti a morte cadere sotto il letto del fiume gelato. Vedo il ritorno dei fe-

riti ripiegare verso la riva opposta e i portaferriti raccogliere i più gravi caricandoli in piccoli slittini che si portavano dietro e raggiungere di corsa la riva opposta. Come dimenticare i volti degli uomini del plotone, con le armi fredde in mano da molto tempo, con la paura che al momento opportuno non avrebbero sparato. Con le divise sporche di neve, tesi e preoccupati non solo per l'attacco dei russi, ma per il grande freddo, con i piedi nella neve che, con le scarpe che avevamo, gelavano subito diventando veri zoccoli di legno che andavano tolti subito dai piedi.

Meno 35 gradi quel mattino. Ricordo ancora l'aurora del giorno dopo, 17 gennaio, dopo esser stato sveglio per tutta la notte a pensare perché mai dal nostro comando era arrivato l'ordine di abbandonare per le ore 20 la postazione. Il tutto doveva essere fatto in fretta. Arrivati al fosso anticarro fummo raggiunti da un contrordine scritto di ritornare indietro: In caso di attacco nemico resistere ad oltranza fino alla morte. Ritornammo nel nostro bunker sudati, stanchi e con la morte nel cuore.

Non potevo dormire, uscii fuori e raggiunsi le sentinelle nella postazione, faceva ancora buio. Vi trovai anche il Tenente assieme al Sergente Maggiore che, col cannocchiale, osservavano le linee nemiche. Preoccupato guardai il fiume, in parte ancora nell'ombra mattutina, e con sorpresa notai che durante la notte i russi avevano raccolto tutti i loro morti dal letto del fiume.



Pensai subito al soldato ferito che avevo visto il giorno prima, quando stava per terminare il combattimento chiamare aiuto fino a notte inoltrata con voce che, con il passare delle ore, si affievoliva sempre di più: chiamava...

Mama...Mama...ci tenne in apprensione per tutto il tempo con le sue grida. Gli augurai che l'avessero salvato.

Quel mattino arrivò puntuale anche l'attacco dei russi, si ripeté l'inferno delle artiglierie poi, dal costone, ripresero a scendere sul fiume piccole squadre di soldati in fila indiana, distanziati l'uno dall'altro si dirigevano verso l'isolotto che rimaneva sulla nostra sinistra, quasi al centro del fiume. Osservando bene scoprimmo che si trattava di una mitraglia pesante. Il primo gruppo ci arrivò quasi al completo, nascondendosi fra le sterpaglie secche, poco dopo la mitraglia prese a battere le nostre postazioni. Quel giorno si temeva un attacco in massa anche con i carri armati, proprio sulla nostra sinistra. Fortuna volle invece che anche per quel giorno non succedesse niente. Forse i russi volevano accertarsi quali potevano essere i punti più deboli delle nostre difese. Calò la sera, tutto il fronte tonò silenzioso. Entrammo nel nostro dormitorio freddo perché la sera prima quando avevamo deciso di andarcene, la stufa era stata rotta affinché i russi non se ne potessero servire. Eravamo semi-assiderati, contenti però di avere vissuto un'altra giornata in più. Quella sera il rancio non arrivò, il telefono, a causa del bombardamento, era saltato e dal comando nessuno si fece vedere (troppo pericoloso, pensai).

Era buio quando arrivò il Tenente dal comando e, tutto agitato, disse:

"Ragazzi, questa sera, alle 17 precise, abbandoniamo tutto, smontate il pezzo anticarro e dallo zaino togliete il superfluo, riempitelo di bombe a mano e cartucce: ne avremo bisogno.

Cammineremo per tre giorni. Poi saremo salvi". Gli uomini seduti sulla paglia fresca, non si scomposero.

Rimanemmo tutti silenziosi. Sembrava troppo facile, ormai non ci credevamo più.

Cercai di mantenermi tranquillo perché per molti io ero un punto di riferimento, solo perché provenivo dalla Grecia, ero un anziano, dicevano loro. Mi tolsi le scarpe e mi massaggi i piedi freddi con tutto l'anticongelante che avevo, mi infilai i calzoncini di lana grossa che mia madre mi aveva dato prima di partire pregandomi di metterli solo quando avrebbe fatto molto freddo. "Povera mamma, se mi

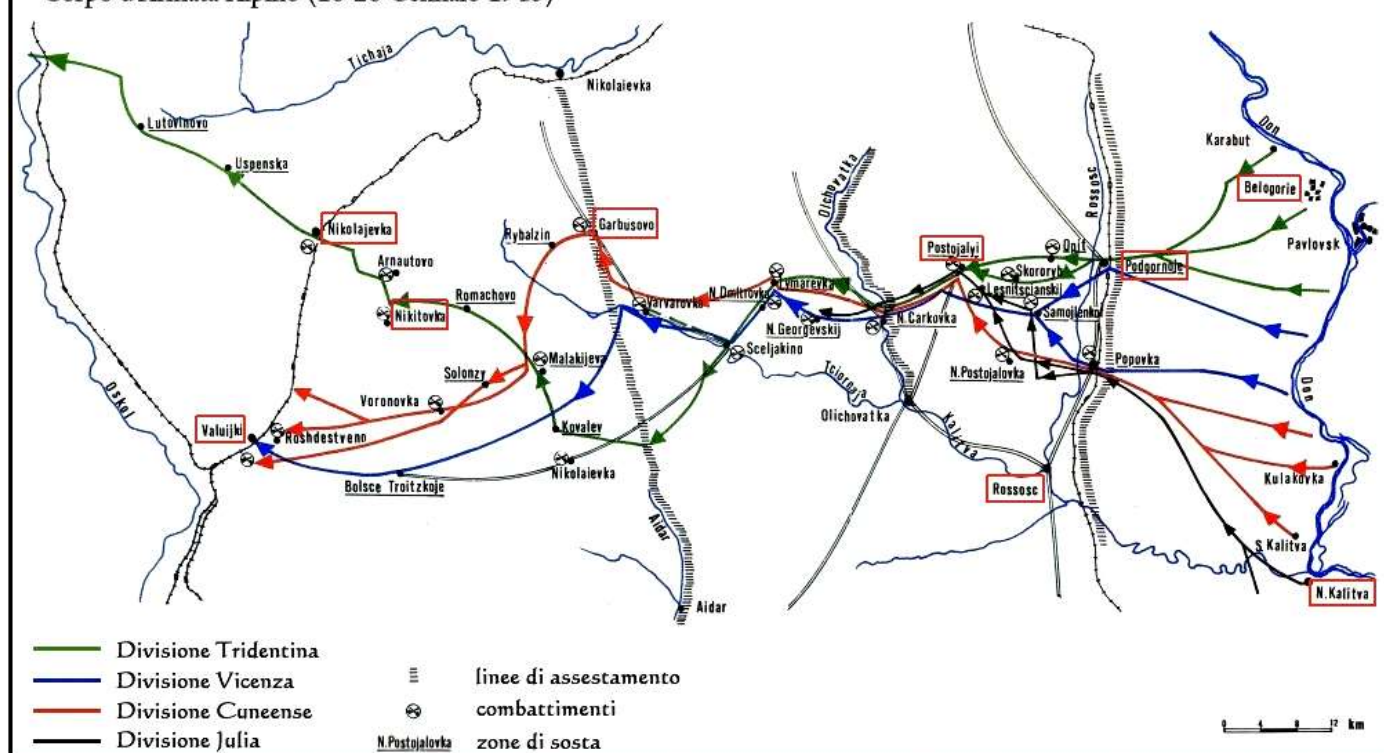
avesse visto in quel momento sarebbe morta di crepacuore". Mi alzai dalla parete di terra rossa del bunker, sopra al mio giaciglio, staccai la sua foto e quella della mia ragazza, le baciai entrambe e le misi in mezzo al mio diario e me lo infilai nella cacciatora della mia



giacca. Come mi sembrarono lunghi quei minuti di attesa nel bunker sempre più freddo, accesi l'ultima sigaretta e le feci fare il giro del bunker invitando a dare solo una boccata per ciascuno. Guardavo il tremolio della fiammella del piccolo lumicino a petrolio e le ombre egli amici seduti per terra, con gli elmetti in testa appoggiati sul moschetto tenuto tra le mani, sommersi nei loro pensieri, in attesa di quell'ordine che non arrivava mai. Il Tenente guardò l'orologio, poi aprì la porta. Uscirono per primi i sergenti, seguiti poi dai 23 uomini del plotone, ognuno verso il loro destino: erano le ore 17 del giorno 17 gennaio. Fuori, inghiottiti nel buio della notte, guardai in cielo le stelle che mi parvero più piccole e più lontane. Non mi ero accorto che stavo piangendo in silenzio. Il Tenente che mi camminava davanti si fermò e, dalla cintura estrasse la pistola lanciarazzi, sparò un colpo giù verso il fiume: il razzo bianco solcò il cielo e cadde lontano. Poi mi passò il suo moschetto dicendomi "spara", avevo tanta rabbia che scaricai l'intero caricatore. Giù nel fiume un alpino solitario del Vestone sparò col suo mitragliatore, sembrava una notte come tante altre trascorse sul Don.

Arrivammo alle nostre cucine, gli addetti erano già partiti, ad attenderci però c'erano i nostri conducenti con muli e slitte. Arrivarono anche gli altri plotoni; la compagnia si stava ricomponendo, in quel momento mi sentivo più tranquillo e riprendemmo la marcia a forte andatura.

Le posizioni sul Fronte del Don, il ripiegamento ed i combattimenti per uscire dalla sacca
Corpo d'Armata Alpino (16-26 Gennaio 1943)



Si alzò il vento del nord, nel cielo apparvero grosse nubi, si fece più buio e la colonna aumentò ancor più l'andatura; il sudore cominciò a bagnarmi la fronte sotto il berretto di pelo, il respiro si faceva sempre più pesante e l'alito al contatto con l'aria fredda gelava. Mi strinsi forte il berretto di pelo sotto il mento. Il quel momento il pensiero corse alla contadina russa che me lo fece, assieme ai guanti, proprio l'ultima notte quando seppe che l'indomani partivamo per il fronte. Quando me li consegnò piangeva e toccandomi la divisa mi faceva capire che così vestiti saremmo morti tutti e, con la mano sinistra, si segnava la fronte alla maniera russa. Le dissi: "Grazie Mamuska". Da altre piste arrivarono le prime squadre degli alpini del Vestone, poi seguirono le compagnie che cercavano i loro battaglioni, nomi che non avevo mai udito: l'Edolo, il Valchiese. Uomini carichi di armi chiamavano ad alta voce i reparti, i paesani, in tanti dialetti e bestemmie a non finire. Barbe lunghe come la notte; tutti avevano una gran fretta mentre la colonna si ingrossava sempre di più. Dietro di noi lasciavamo una scia puzzolente di sporcizia e sudore. Il vento aumentò, le grosse nubi portarono la bufera di neve.

Le raffiche forti del vento ci costringevano a camminare curvi su di noi: uno dietro l'altro senza perdere mai il contatto con chi ti camminava davanti. La neve, diventata sempre più fine a causa del grande freddo, gelava sul pastrano, sul berretto e faticavi a toglierla di dosso. Di tanto in tanto, durante la grande corsa, si udiva l'urlo disperato di qualcuno seguito sempre da una bestemmia, cedevano già i più deboli, i più malandati. Durò così per tutto il resto della nottata. Alle prime luci del mattino, dopo 12 ore di marcia, la bufera di neve cessò, così pure il forte vento ma il cielo rimase scuro e minaccioso. All'orizzonte in mezzo ad un pulviscolo di neve apparve finalmente un grosso paese: Podgornoe.



In tutta la notte avevamo percorso circa 40 km. Affamati, stanchi, con gli occhi gonfi dal sonno, compimmo l'ultimo sforzo col pensiero fisso di trovare le nostre cucine in funzione e di bere finalmente una bevanda calda. Chi avrebbe mai immaginato di trovare nelle retrovie una situazione così drammatica e disperata? Colonne di soldati italiani, tedeschi, di ogni arma provenienti dal sud, ostruivano tutti gli accessi alla cittadina, costringendoci a sostare sulla strada, a nulla valsero le grida dei nostri ufficiali contro la massa per farci passare. Guardavamo increduli un gruppo di artiglieria a cavallo che si portava dietro diverse slitte piene di soldati feriti, fasciati alla meglio, con bende sporche di sangue. I conducenti frustavano le loro bestie pretendendo una precedenza che nessuno concedeva. Cingolati tedeschi con sopra soldati infagottati nelle loro pellicce con ai piedi i famosi valinki di feltro che gridavano Raus, Raus, Pista, Pista, spingendo tutti nella neve alta. Gruppi di soldati dai piedi fasciati con strisce ricavate dalle coperte, mentre le scarpe pendevano legate agli zaini. Altri, invece, senza più il fucile, le coperte le avevano in testa per ripararsi dal freddo: affamati, stanchi, giravano in gruppi cercando i loro reparti o i paesani. Furono questi ad informarci che la città di Rossosk era già da due giorni occupata dai russi. Così ci apparve l'alba del 18 gennaio. Scene indescrivibili. Gli ufficiali furono chiamati a rapporto al comando di divisione; noi potevamo solo muoverci a turno, purchè si rimanesse sempre nei paraggi. Trovai gli amici di Forlì e ci stringemmo in un unico abbraccio ed insieme scoprimmo le sussistenze. Gli addetti se ne erano andati, i magazzini erano pieni di ogni ben di Dio: sacchi di riso, pasta, cassette piene di scatole di carne e di pesce, salami, prosciutti e tante sigarette; ognuno badava a mangiare il meglio. Fusti pieni di cognac e, nel cortile, cataste di botti pine di vino congelato che, naturalmente, si trovò subito il sistema di prendere. Si sfasciavano le botti e il grosso blocco rosso di ghiaccio veniva preso d'assalto da decine di baionette, si riempivano poi le gavette e quindi, tutti attorno ai piccoli fuochi accesi, lo scioglievamo. Per tutti fu una manna. In quel momento, finalmente con la pancia piena, dimenticammo tutti i nostri guai: i russi, la ritirata e persino il freddo. Con il cognac, invece, era tutto più facile. Con un col-

po di moschetto, sparato sul fusto di metallo, ne usciva a fontanelle che riempiva poi gavettini e borracce. Con quello però non si poteva scherzare: molti soldati, i più soli, quelli che avevano perso ogni speranza, affogarono il loro dolore nell'alcool.

In giro si notavano già oltre agli ubriachi, corpi riversi sulla neve che il grande gelo si era portato via.



Quel giorno a Podgornoje, le ore scorrevano lente mentre le colonne di uomini e mezzi continuavano a passare. Era già sera quando arrivarono i nostri ufficiali e si seppe che noi della Vicenza saremmo partiti per ultimi: avremmo fatto la retroguardia alla divisione Tridentina. Davanti all'ingresso dell'ospedale militare sventolavano due bandiere: una della patria e l'altra della Croce Rossa.

Dalle finestre i feriti meno gravi, piangendo, ci gridavano i loro nomi, le loro città, mentre altri, non potendo resistere oltre, uscivano dal portone zoppicando, altri ancora con ampie fasciature sulle ferite, cercavano di raggiungere la colonna, chiedevano aiuto ai conducenti delle slitte.

Gli infermieri destinati a rimanere in ospedale con i feriti tentavano inutilmente di trattenerli: scene strazianti che non si dimenticheranno mai. Intanto le isbe si vuotavano e altri che sopraggiungevano vi entravano per passarci la notte.

Era notte fonda quando il nostro battaglione si accodò all'ultima slitta degli alpini; poi toccò alla nostra compagnia. Attraversammo la ferrovia e in silenzio, sotto il peso degli zaini pieni di munizioni e bombe a mano, affrontammo la ripida salita. Giunto in cima mi voltai indietro a guardare per l'ultima volta il paese: bruciavano le isbe e le sussistenze.

Lontano, più a sud di Podgornoje, tuonava il cannone. Tre giorni di marcia, ci era stato detto; uno si era già concluso e, fra meno di un'ora, stava per iniziare il secondo. Era il 19 gennaio 1943. Le corte giornate e le lunghe notti passavano tanto lente che dimenticai il conto.

Vennero le grandi battaglie: Postojalwi, Nowokarkowa, Skeliakino, la valle della morte di Warnarowka, Malakiewa. Finimmo i viveri, finimmo le munizioni, le armi non sparavano più e cedettero anche i muli, perdemmo la divisione, poi il nostro reggimento e poi ancora la nostra compagnia.

Una notte il villaggio venne attaccato dai partigiani a colpi di mortaio e una granata scoppiò proprio vicino al nostro gruppo: tre dei nostri amici si accasciarono sulla neve feriti gravemente.

Alla ricerca disperata di una slitta, riuscimmo a rubarla ai tedeschi, poi via la fuga disperata nel buio, unendoci ad un gruppo di artiglieri della Julia. Il 26 gennaio arrivammo anche noi sull'altipiano che sovrasta Nikolajewska dove, fin dal mattino, quel che restava della

divisione Tridentina, cercava disperatamente di sfondare le difese russe, trincerate oltre il terrapieno della ferrovia.

Difficile dire in quanti eravamo bloccati su quell'altipiano: 10,15 o 20 mila uomini, più bestie, stanchi, affamati e infreddoliti; slitte piene di feriti o congelati che, per la lunga attesa, presero a lamentarsi. Arrivarono dal cielo anche due aerei russi che volavano a bassa quota (questa volta però non ci lanciarono i volantini lasciapassare come quando prendemmo posizione sul Don), ma furono veri mitragliamenti e lanci di bombe sulla massa umana. Quella sera, quando il sole tramontò oltre le basse colline, si fece avanti in noi la paura di rimanere lì bloccati per tutta la notte: per molti avrebbe significato la morte bianca. Il miraggio di quei camini che fumavano oltre la ferrovia, mise in agitazione la massa accalcata, i più decisi cominciarono a scendere il pendio. Anche noi prendemmo la nostra decisione: uno rimase con la slitta dei feriti e in tre, con le poche armi disposizione, più le bombe a mano tedesche trovate nella slitta, scendemmo seguendo la massa inferocita

che prese a ondeggiare, senza guardare chi cadeva attorno.

Si levarono le voci di tanti in ogni lingua, in tutti i dialetti, con tutta la voce che tenevano in corpo, precipitammo giù lungo il sottopassaggio della ferrovia. Nel buio della notte il cielo si illuminò dagli scoppi delle granate e delle traccianti fosforescenti delle mitragliatrici russe; questa volta nessuno si fermò.

Mi fermai io invece, per un attimo, nel vedere un vecchio soldato dai capelli bianchi ferito, seduto sulla



Nikolaevka: il tunnel della salvezza (Archivio fotografico Silvia Falca, foto del 7 agosto, 2011)

neve sporca di sangue; poco lontano stava il suo cappello da generale alpino riverso sulla neve. Andai per soccorrerlo, ma lui, con la mano che ancora poteva muovere, mi rispinse dicendomi: "Non ti fermare ragazzo, vai, corri verso il tunnel, la c'è la salvezza".

Fu proprio così. Aumentarono i morti, centuplicarono i feriti che poi diventarono altri morti.

Le colonne diventarono gruppi che si facevano ogni giorno sempre più piccoli, sempre più distanziati l'uno dall'altro, fino a perdersi nel grande mare bianco della steppa russa.

La compagnia anticarro partì da Bergamo in una giornata calda e afosa in 220 uomini; quando ci contammo quel giorno del 3 febbraio 1943 a Logowoje, eravamo rimasti in 11, al comando dell'unico graduato il Sergente maggiore del IV Plotone.

L'organizzazione della posta militare

8^a Armata o A.R.M.I.R.

Avendo necessità di inviare altre truppe in Russia fu costituita il 1° maggio 1942 a Bologna l'8^a Armata su tre Corpi d'Armata con le seguenti forze:

XXXV Corpo, già in Russia con le Divisioni Pasubio, Torino e 3° Celere;

II° Corpo con le Divisioni Sforzesca, Ravenna e Cosseria;

Corpo d'Armata Alpino con le Divisioni Tridentina, Julia e Cuneense;

Divisione Vicenza, come supporto d'Armata (riserva) e altre truppe non inquadrare in divisioni.

Tutti i Corpi d'Armata e le Divisioni conservano fino a questo momento i servizi in loro dotazione, mentre tra i mesi di giugno e luglio del 1942 l'Armata viene trasferita in Russia.

Per il trasferimento vennero adottati diversi itinerari:

1) Brennero, Monaco, Norimberga, Varsavia, Brest, Litvosk, Minsk, Gomel', Har'kov.

2) Lubiana, Graz, Vienna, Troppau, Leopoli, Kiev, Poltava.

3) Bolzano, Vienna, Cracovia, Leopoli, Kiev, Kursk, Kupjansk.

Il viaggio di trasferimento durava in media 5/7 giorni, anche se non sono rari i casi in cui il tragitto veniva coperto in un tempo maggiore, dai 10/13 giorni, come constatato dalla corrispondenza dei militari stessi, inoltrata verso l'Italia sia con la posta civile tedesca, che con i treni incrociati di ritorno.



Il fiume Don nell'Oblast di Voronèz

Per il II° C.A. la zona stabilita per l'ammassamento è a Har'kov mentre per le rimanenti truppe è Rykovo-Gorlovka, che, in seguito diverrà il centro di raccolta anche per la seconda armata.

Il C.A. Alpino inizia i trasferimenti a partire da luglio del 1942 con zona di concentramento Rostov che in seguito viene spostata anch'essa a Rykovo-Gorlovka.

I tempi di trasferimento degli alpini è generalmente molto alto: 20 giorni per la Tridentina, 33 giorni per la Julia, 25 giorni per la Cuneense, difficoltà di spostamento dovute principalmente al trasferimento di animali e salmerie. Il 9 luglio 1942 l'8^a Armata subentra al Comando del CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia).

QUADRO DELLE UNITA' E DELLA POSTA MILITARE OPERANTE IN RUSSIA

n. P.M.	Gruppo o Unità servita	Data di apertura	Data di chiusura	Altre notizie
6	Comando 8a Armata	9.7.42	25.3.43	
20	Il Corpo d'Armata	17.6.1942	7.5.1943	
40	3a Divisione Celere	24.7.1941	23.3.1943	
42	Divisione Cosseria	7.7.1942	7.5.1943	
53	Divisione Ravenna	12.6.1942	1.5.1943	
57	Intendenza	5.3.1942	19.5.1943	
69	Divisione Sforzesca	29.6.1942	26.3.1943	
83	Divisione Pasubio	15.7.1941	Dicembre 1942	
88	XXXV C.A. CSIR	12.7.1941	31.3.1943	
89	Intendenza	26.2.1942	8.9.1943	Sez.A dal 2.1. al 8.9.1942
90	Intendenza	24.3.1942	11.8.1943	
102	Intendenza	12.7.41	20.5.1943	
108	Corpo Armata Alpino	28.7.1942	17.1.1943	
113	Intendenza	1.1.1942	8.9.1943	Sez.A dal 1.8.42 al 4.6.43
116	Intendenza	19.3.1942	29.4.1943	
117	Intendenza	20.3.1942	18.6.1943	
122	Intendenza	Novembre 1942	1-15-1-1943	
126	Intendenza	16-31.7.1943	29.4.1943	
127	Intendenza	2.8.1942	29.4.1943	
128	Intendenza	1-15.1.1942	Marzo 1943	
129	Intendenza	1-15.1.1942	19.12.1943	
130	Comando 8a Armata	16-31.1.1942	Marzo 1943	
147	Intendenza	Gennaio 1943	6.6.1943	
152	Divisione Torino	17.7.1941	26.3.1943	
156	Divisione Vicenza	1.10.1942	17.1.1943	
201	Divisione Tridentina	3.8.1942	17.1.1943	
202	Divisione Julia	17.8.1942	17.1.1943	
203	Divisione Cuneense	8.8.1942	17.1.1943	



Posta Militare 156 – Divisione Vicenza

Dislocazioni Ufficio Postale:

Inizia l'attività il 10.4.1942 a Brescia

Il 30.9.1942 inizia il trasferimento per il fronte est

Dal 10.10.1942 si installa a Kupjansk (Ucraina), dal 23.12.1942 si trasferisce a Rossoš (URSS ora Russia), dal 27.12.1942 si stabilisce a Podgornoe (URSS ora Russia), sciolto per eventi bellici il 17.1.1943.

Nucleo Staccato

Aperto il 30.9.1942 a Brescia per il disbrigo delle incombenze dovute al trasferimento dei reparti in Russia. Chiuso l'8.10.1942. Riaperto il 16.11.1942 alla stazione ferroviaria di Kupjansk per effettuare il servizio postale nelle tradotte celeri e scambio dispacci con l'Ufficio P.M. 102. Chiuso il 22.11.1942.



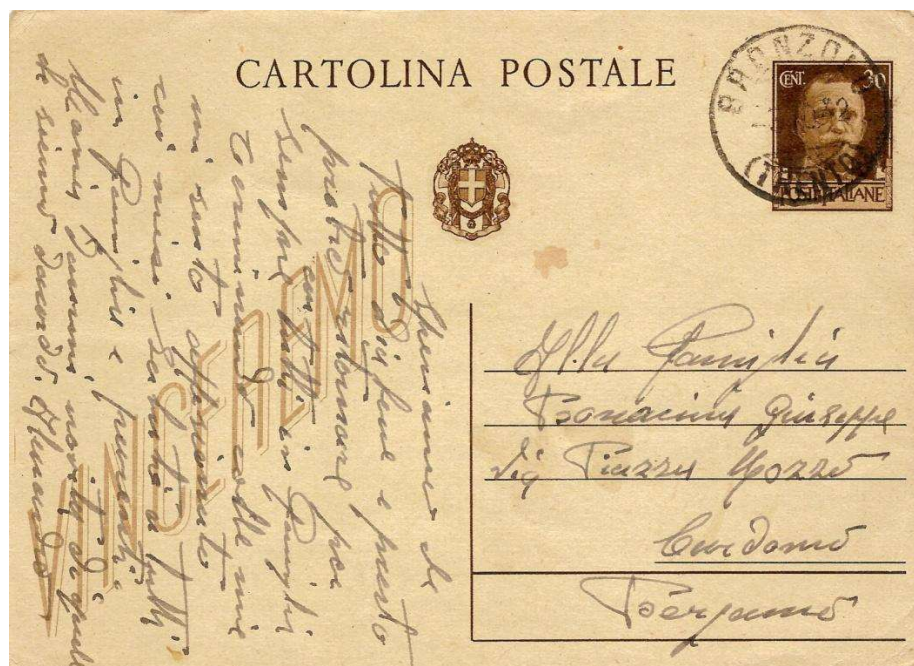
Cronologia postale degli avvenimenti:

Corrispondenza dall' Italia



16.7.1942. Cartolina postale spedita da Borno (BS). Campo estivo, manovre ed esercitazioni. (Coll. MEB)

16.7.1942 - Cari genitori... "Soportate tutto con coraggio presto finirà e tornerà in voi la felicità." Alessandro.



3.10.1942. Cartolina postale spedita da Bronzò (TN) ora prov. di Bolzano. Dalla tradotta militare verso il nuovo destino: Russia. (Coll. MEB)

3.10.1942 - Cari genitori... "Appreso questo mio nuovo destino, sono alquanto deciso ... Questa mattina ho intravisto dal finestrino un accampamento di carristi, credo che tra essi vi sia il fratello Angelo. Alla stazione ho incontrato Beppino e Angiolino, mi hanno fatto compagnia fino alla partenza della tradotta." ... Vostro figlio Alessandro.

Corrispondenza da Polonia e Russia



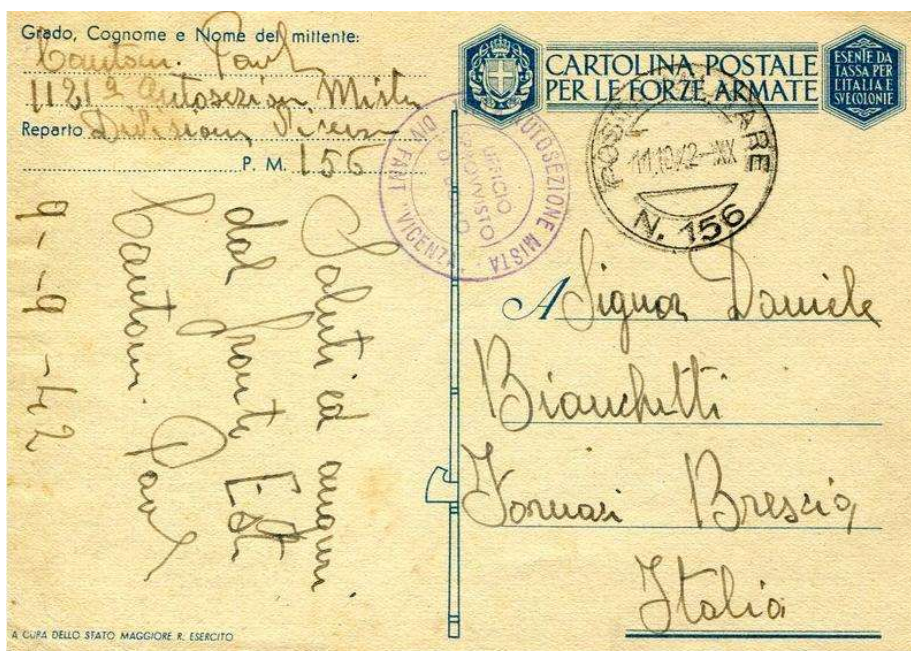
7.10.1942. Cartolina postale per le forze armate, spedita da Leopoli (Polonia). Annullo postale del 14.10.1942. P.M.3200. Il Concentramento Posta Militare Bologna a cui è stato assegnato il n° di posta militare, ha annullato e recapitato le missive dei militi lombardi provenienti dai reparti impegnati nel viaggio di trasferimento. (Coll. MEB)

1.10.1942 - Cari genitori... "Il viaggio è buono e tutto prosegue bene ... la salute è buona spero presto che sia il ritorno." Saluti a tutti in famiglia. Alessandro.



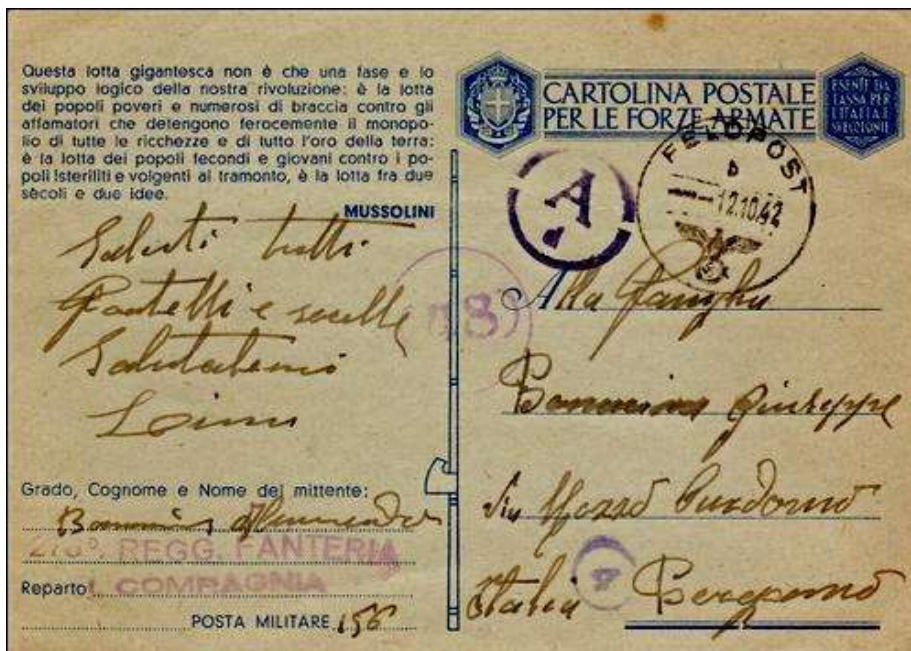
10.10.1942 - Cartolina postale per le forze armate, spedita da Kupjansk (Russia) a Pavia, scritta dal Gen. Enrico Broglia, Comandante della Divisione Vicenza. Annullo P.M.156. Prima data conosciuta d'invio della corrispondenza da Kupjansk, sede del comando tappa n.48. (Coll. Aloj - Aicpm Forum)

10.10.1942 ... "Tutto abbastanza bene come ho scritto a lungo a mamma ... a te, a Gianna e a mamma invio un saluto affettuoso e un abbraccio." Enrico.



11.10.1942 - Cartolina postale per le forze armate, spedita presumibilmente da Kupjansk (Russia), il secondo giorno dell'avvio dell'ufficio di posta militare. Annullo P.M.156 - 1121a Autosezione Pesante (Mista). Evidente è l'errore nella data riportato a penna sotto i saluti, si fa notare che il 30 novembre 1942 era la data ufficiale d'inizio trasferimento per il fronte est. (Coll. Fotoelettrico - Aicpm Forum)

11.10.1942 - "Saluti e auguri dal fronte est. 9-9-42." Cantoni Paolo.



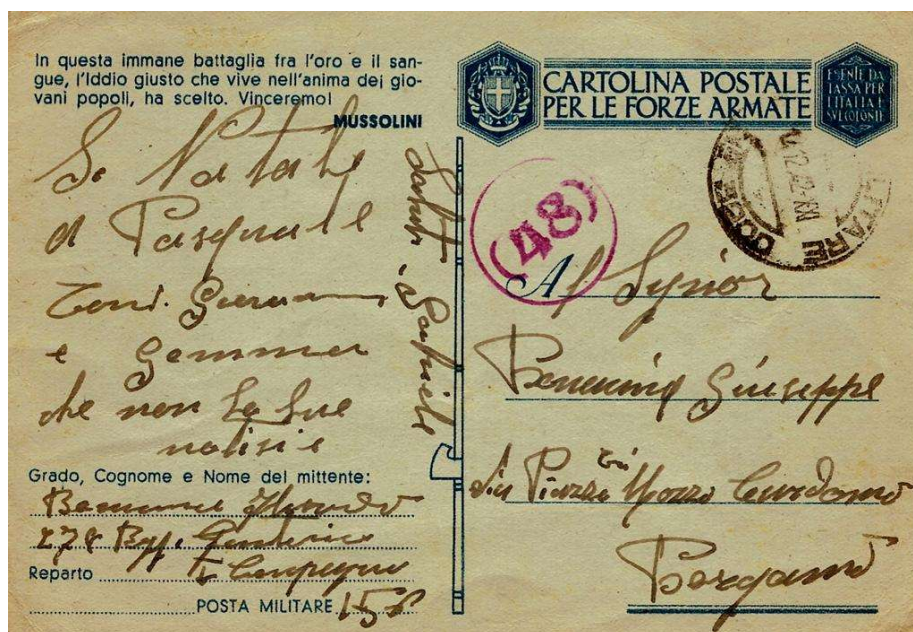
12.10.1942 - Cartolina postale per le forze armate, spedita da Kursk (Russia) durante il transito per il fronte. Il trasferimento della truppa venne scaglionato in diversi periodi. Come si evidenzia dalla missiva il giorno 12 ottobre alcuni reparti, tra cui la prima compagnia del 278° Reggimento, era ancora ferma nella zona di Kursk. Il tragitto di trasferimento prevedeva il seguente itinerario partendo dalla Polonia: Leopoli, Kiev, Kursk ed infine Kupjansk.

Una parte della Divisione fu impiegata fino a metà novembre alle dipendenze del Gruppo d'Armata Germanico "B". L'annullo Feldpost b, ne è la testimonianza dell'invio della corrispondenza tramite la posta militare tedesca, essendosi già stabilito a Kupjansk l'ufficio italiano di posta militare 156. (Coll. MEB)

12.10.1942 - Cari genitori... "Nel viaggio tutto prosegue bene, speriamo che sia tutto così anche nell'avvenire." Alessandro.

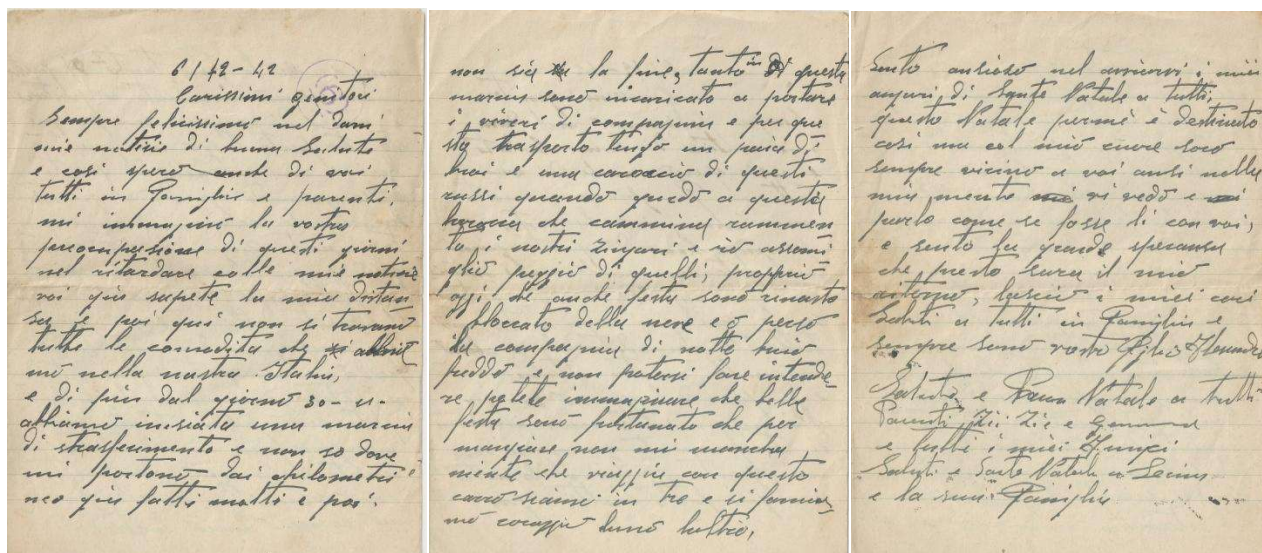
10.11.1942 - Cari genitori ... "oggi si incomincia a segnalare 20 gradi di freddo, però abbiamo sempre sole e vento che rende questo freddo più asciutto. Da oggi mi hanno assegnato un nuovo incarico e non dovrò più fare la guardia ... sono il macellaio della compagnia proprio come il lavoro che avevo quando ero a casa. Di giorno oltre a uccidere le bestie, (due la settimana), preparo le razioni di carne per tutta la compagnia, poi dopo il lavoro mi rinchiudo nella mia stanzetta ben chiusa e al riparo dal freddo".... Vostro Alessandro.

23.11.1942 - ... "Ormai siamo giunti a destinazione attualmente sono in paese (Kononowa), e sono accampato molto bene." Alessandro



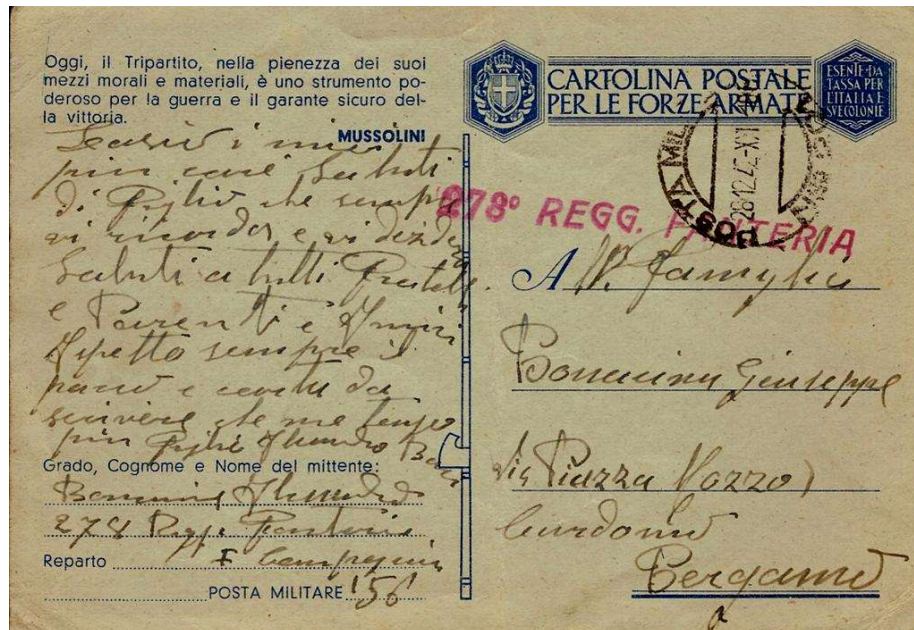
30.11.1942 - Cartolina postale per le forze armate, spedita da Kononowa (Russia, ora Ucraina), 190 km. circa a sud-est di Kupjansk, retrovie del fronte di guerra. Annullo postale del 14.12.1942. P.M.3200. Corrispondenza inoltrata ben 14 giorni dopo la data che lo scrivente riporta a lapis sul retro. Da tale particolare si evince quanto fosse la distanza da coprire per raggiungere l'ufficio di posta militare che nel frattempo era ancora accampato a Kupjansk. Non restava altro che inoltrare la corrispondenza al comando tappa più vicino. Vennero infine inviate presso il Concentramento Posta Militare Bologna P.M.3200, che ha provveduto al recapito delle missive ai rispettivi destinatari. (Coll. MEB)

6.12.1942 - ... Dal 30.11. Abbiamo iniziato una marcia di trasferimento e non so dove mi porteranno. Di chilometri ne ho già fatti molti, spero non sia la fine. In questa marcia ho l'incarico di portare i viveri per la compagnia e il trasporto avviene con un carroccio russo trainato da un paio di buoi. Quando guardo questa baracca ambulante mi sembra di rivedere i nostri zingari ...



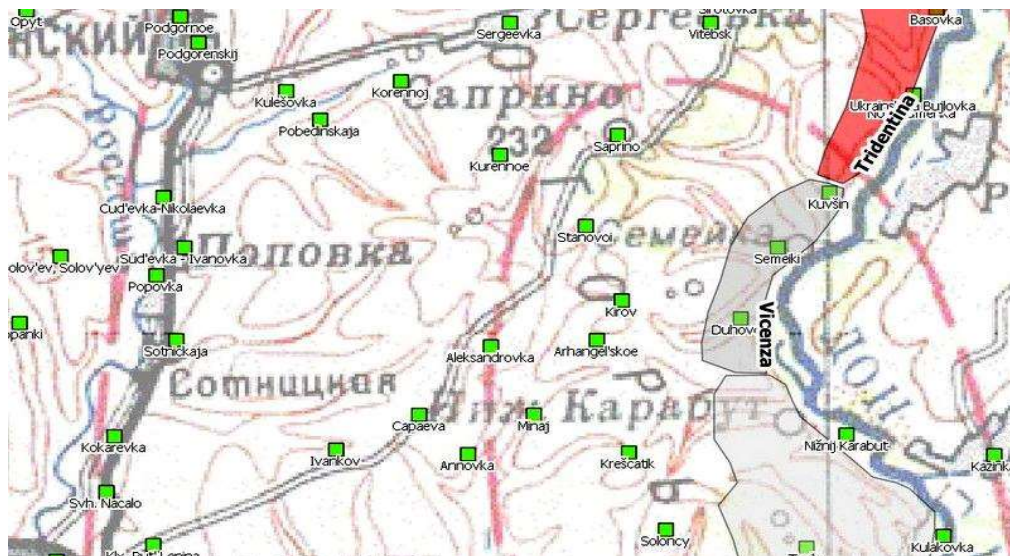
13.12.1942, S. Lucia - Carissimi familiari ... “Non potete immaginare con che ansia trascorrono questi giorni, io vivo qui lontano e da un mese non ricevo vostre notizie. Questo ritardo penso sia causato dalla distribuzione della posta, visti i continui trasferimenti ... ma oltre a questo non vorrei che in voi vi siano delle brutte novità e questa sia la vera causa del lungo ritardo. Oggi non vi posso dire niente di nuovo, sono ancora in marcia e non si sa ancora la destinazione. Da come si sente parlare dobbiamo prendere postazione in prima linea, io sono già deciso, qui dobbiamo fare il nostro dovere e questo dovere si compie sempre vicino al nemico dove abbiamo scavato il fronte, tra forti bufere di neve e freddo ...” A rivedervi presto. Alessandro

18.12.1942 - Carissimi genitori ... “In questi giorni sono ancora in marcia, spero che tra qualche giorno si raggiunga il posto a noi destinato. Spero presto di tornare con la vittoria! L'altro giorno si parlava di entrare in linea ma siamo ancora lontani ... fatemi avere notizie, potete immaginarvi come in questi luoghi sia attesa la posta, quando arriva si tralascia anche di mangiare ... vi raccomando inviate carta da scrivere”. Alessandro.



28.12.1942 - Cartolina postale per le forze armate, scritta dal fronte russo del Don, (Kuvšin-Semeiki), il 22.dicembre. Annullo del 28 dicembre. Utilizzo della P.M.201, assegnata alla 2a Divisione Alpina “Tridentina”, che ha l'ufficio postale dislocato nella zona di Podgornoe. Parte della corrispondenza dei militi del 278° Reggimento Fanteria, (I e III Battaglione), venne inoltrata da questo ufficio. Il documento autentica l'aggregazione al Corpo d'Armata Alpino dei reparti della Divisione “Venezia”. (Coll. MEB)

22.12.1942 – Fronte russo sul Don - Carissimi genitori ... “Come vi avevo anticipato precedentemente durante il trasferimento, oggi ho raggiunto la nuova destinazione. Spero di rimanere per del tempo visto che da questo luogo non si può più avanzare, però noi apriremo le porte e faremo altre conquiste ...” Invio i più cari saluti di figlio, Alessandro.



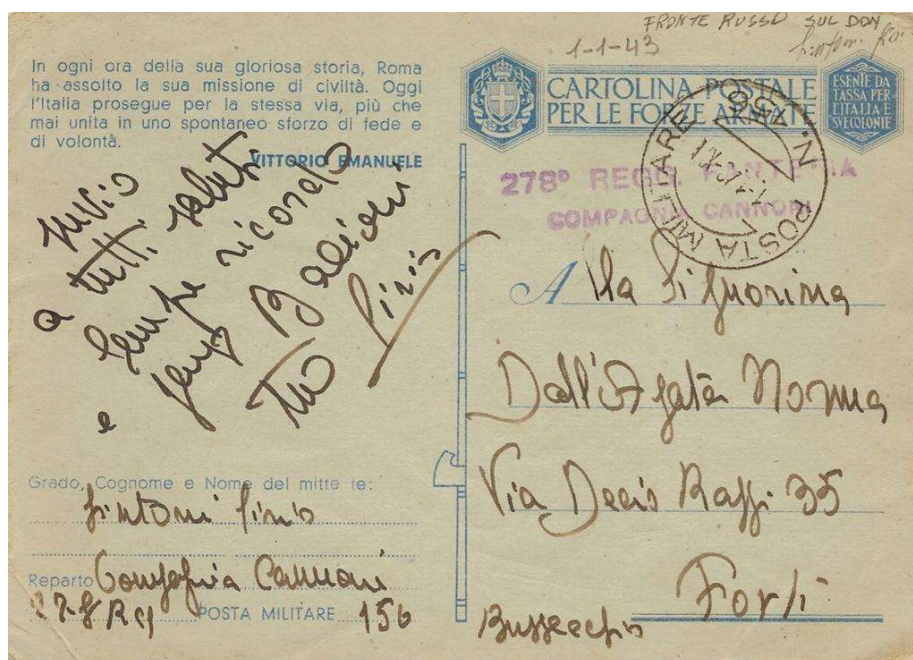
Dicembre 1942, schieramento sul fronte russo del Don, la Div. “Venezia”, tra la “Tridentina” e la “Cuneense”

31.12.1942 – Fronte russo sul Don - Carissimi genitori ... “Oggi dopo tre mesi ho ricevuto quattro cartoline ... spero nella grande bontà della Madonna e di Dio che mi accompagni sempre fino al mio ritorno, spero sia presto ...” Alessandro



Gennaio 1943 - Reparto della “Tridentina” in ritirata, dal Don al Donec.

1.1.1943 – Fronte russo sul Don – Carissima, ricordando lo stesso giorno di due anni fa, invio a te auguri di ogni bene. Salute ottima. Dopo circa 20 giorni senza posta, ieri ne ricevo una in data 7 del mese ... Tuo Sirio.



1.1.1943 - Cartolina postale per le forze armate, scritta dal fronte russo del Don, il 30.dicembre1942 da Sirio Sintoni , Annullo P.M.156 - Compagnia Cannoni, 278 Reggimento Fanteria. Corrispondenza inoltrata tramite l'ufficio di posta militare della Divisione. (Coll. MEB)

3.1.1943 – Fronte russo sul Don - Cari genitori ... “Mi prendo tutte le mie buone speranze, chissà come andrà a lungo il mio ritorno, mi capirete alla mia età sto diventando vecchio e si sente il bisogno di stare calmi e si sente pure il bisogno di tornare a casa e dunque militare in patria ... Mi trovo privo di carta, per cui se non me ne spedite non posso scrivere più neanche a voi, dite pure ai miei amici di spedire carta allegata alle loro lettere di risposta. Ho scritto solo al parroco una cartolina in franchigia con mie notizie e ringraziamenti per la cara premura che riserva a noi soldati ... Vi ho inviato il vaglia del mensile di dicembre, inoltrato direttamente dal Comando. I soldi non ce li fanno più vedere, tanto che in tre mesi ho speso £.0.50 per un bicchiere di birra in Germania. Di questi soldi fate dire una messa l'11 di febbraio, (ricorrenza della Madonna di Lourdes), anch'io da qui l'accompagnerò lo stesso giorno con tutto il cuore e grande devozione ...” Figlio Alessandro.

Ritirata, cattura e internamento

La grande offensiva invernale dell'Armata Rossa, che decise le sorti della guerra sul fronte orientale, si svolse in tre fasi, di cui dopo un primo attacco a metà novembre. Il giorno 11 dicembre con l'operazione denominata "Piccolo Saturno", l'Armata italiana fu completamente annientata. L'offensiva venne condotta dai militari russi con una superiorità di forze schiacciante.

Il 14 dicembre le linee italiane nel settore fra le Divisioni "Cosseria", "Ravenna" e "Celere" subirono ingenti perdite, l'attacco fu sferrato in tempi rapidissimi e dopo tre giorni l'Armata Rossa occupava già Millerovo, cento chilometri a sud del fronte.

A metà gennaio del 1943 i sovietici irrupero nel settore nord annientando l'Armata ungherese e le deboli linee di difesa tedesche a sud. Le divisioni alpine italiane si trovarono completamente accerchiate, vennero travolte le prime linee, annientate le retrovie scompaginando i collegamenti con i Comandi superiori e tra gli stessi reparti.

Le unità dell'Armata Rossa, occuparono nello stesso giorno Valujki situata a 140 km. alle spalle del Corpo d'Armata Alpino. Molti erano gli sbandati che inevitabilmente dopo essersi salvati dall'attacco finivano nelle sacche e fatti prigionieri. Nel primo duro periodo dopo la cattura, i prigionieri dovevano constatare che trascorrevano giorni senza pensare a casa. Più tardi risolto il problema della più mera sopravvivenza, il pensiero della famiglia avrebbe fatto la sua ricomparsa e sarebbe diventato un tormento.

Pur quanto l'Unione Sovietica non avesse riconosciuto la Convenzione dell'Aia, che aveva sancito il diritto di corrispondere con i propri cari, esistette per gli internati italiani un qualche sistema di comunicazione epistolare, seppur funzionante in maniera irregolare a causa dell'assenza di una posta militare o della non sempre funzionante organizzazione dei comandanti dei lager. In un verbale del 6 marzo 1942 si legge: *I nuovi arrivati, anche in futuro devono scrivere lettere ai propri parenti a casa.* Questa fu un'eccellente occasione di propaganda per la commissione per il lavoro politico tra i prigionieri.

Vennero consegnati pacchetti di cartoline postali per la corrispondenza dei prigionieri. Si trattava di cartoline di cartoncino rosa di formato comune, con indicazioni a stampa per l'indirizzo in russo e francese con impressi gli emblemi della Croce Rossa Internazionale e della Mezzaluna Turca.

Di frequente le cartoline non erano sufficienti per tutti, per cui si ricorreva ad una sorta di sorteggio fra gli internati. Altra nota dolente riguardava la spedizione delle stesse, che con molta frequenza non arrivavano a destinazione oppure arrivavano con mesi o anni di ritardo. Un'altra causa delle consegne in ritardo delle cartoline era la censura. Andavano confiscate le cartoline con contenuto anti-sovietico, pro-fascista, o semplicemente riguardanti altri prigionieri o i nomi di militari deceduti in internamento. Alcuni comandanti dei lager, per far sembrare più veritiera l'operazione corrispondenza, fecero installare delle cassette postali, con affisse le norme per l'invio di tale corrispondenza. Le lettere censurate dei prigionieri italiani finivano a Mosca, sulla scrivania di Togliatti, il quale leggeva frammenti di lettere per l'Italia e dall'Italia. La situazione si rende pesante per i prigionieri italiani trattenuti fino agli anni '50. Scrivere a casa diventava sempre più difficile anche se la posta continuò a funzionare: Le cartoline della Croce Rossa divennero introvabili e la posta giunta dall'Italia venne distribuita nei campi sporadicamente, la ragione effettiva della mancata distribuzione era di dup-



plice natura: La posta poteva essere fonte indiretta di informazione oppure perché il militare nel frattempo era deceduto per cui l'eventuale reinvio al mittente confermava la sopraggiunta morte del proprio caro. Nel campo 160 di Suzdal, la posta fu distribuita ai prigionieri una sola volta, il 31 dicembre 1945. Come cita Pino Scaccia nel suo bel li-

bro "ARMIR sulle tracce di un esercito perduto", per la prima volta, nel 1992, i militari russi mostrano alla delegazione italiana le schede dei prigionieri italiani ed insieme ad esse la cartella con l'elenco dei sepolti nel campo n°160 a Suzdal, oltre ad altri dossier e le molte lettere che giacciono sul tavolo dell'archivio di Mosca, quelle effettivamente mai partite.

Epilogo

Concludendo l'esposizione del racconto di quei tragici giorni, voglio citare un passo tratto dalla breve ma significativa raccolta di memorie scritte dal Colonnello Giulio Cesare Salvi, Comandante del 277° Reggimento fanteria "Vicenza":

... "Nel quadro della ritirata compiuta dalla linea del Don, dal 17 gennaio al 26 febbraio dal Corpo d'Armata Alpino e nel quale quadro era come retroguardia inserita la "Vicenza", occorre pensare che i reparti della "Vicenza" a differenza di quelli alpini, non disponevano di quadripedi né di slitte (pochissimi erano riusciti ad arrangiarsi qualche slittino o qualche cavalluccio russo). Che costituendo retroguardia la "Vicenza" lungo l'itinerario di ripiegamento percorso in testa della "Tridentina", non riusciva a trovare quasi nulla di che vettoviaggiarsi, che i feriti e i congelati dovevano inesorabilmente essere abbandonati, ricoverandoli come massima possibilità consentita, in qualche isba, che infine i caduti restavano insepolti sul terreno nei più macabri atteggiamenti per l'impossibilità di scavare il terreno gelato, per mancanza di attrezzi o esplosivi, per non attardare uomini nella pietosa bisogna, in quanto sarebbero stati sicuramente perduti. Quanto sopra ricordato, ci può illuminare per comprendere quello che è stato per i superstiti il tormento del doloroso calvario durante 40 giorni, nella infernale ed ostilissima steppa russa." ... Febbraio 1944, Giulio Cesare Salvi

Protagonisti della storia



Sirio Sintoni - (13.10.1921). Secondo di quattro figli, è costretto ad abbandonare gli studi per provvedere anch'egli al sostentamento dei congiunti. A dieci anni lavora come garzone di bottega da un fornaio, a dodici in un'officina meccanica, a diciassette viene assunto alla Caproni aerei di Predappio. Il 5 gennaio '41 giunge la chiamata alle armi, combattendo prima in Grecia, poi in Russia con il 278° Rgt. Fanteria "Vicenza", Compagnia Cannoni e quindi insieme ai partigiani. Terminato il conflitto, è assunto al Comune di Forlì. Contemporaneamente inizia l'attività commerciale nel settore filatelico, una sua passione giovanile, per la quale si è specializzato negli annullamenti e nella storia postale di Forlì, nonché nelle corrispondenze tra la Russia e l'Italia durante la Seconda guerra mondiale. Ci ha lasciati il 20.2.2012. all'età di 90 anni.



Alessandro Bonacina - (22.5.1912). Primo di dodici figli, dopo gli studi primari, si dedica con la famiglia al buon funzionamento dall'azienda agricola gestita a mezzadria. Intorno ai diciannove anni di età, trova lavoro come macellaio che mantiene fino al periodo di leva obbligatorio. Tornato a svolgere la professione lasciata per la chiamata al servizio militare, a 28 anni, nel 1940, viene richiamato alle armi ed inviato dapprima in Albania poi in Grecia con il 78° Rgt. Fanteria. Verrà rimpatriato con un principio di congelamento agli arti inferiori. Trascorsi alcuni mesi di convalescenza, viene di nuovo richiamato alle armi ed inserito nel 278° Rgt. Fanteria "Vicenza", I° Battaglione, 1a Compagnia Fucilieri, che, dopo un breve periodo di addestramento, viene destinato in Russia. Dalla sua partenza sino all'arrivo sul fronte del Don, si hanno regolari notizie fino ai primi di gennaio del '43, dopodiché viene catturato ed inviato al campo n°160 di Suzdal, dove morirà per febbre petecchiale il 15 febbraio dello stesso anno.

Bibliografia, documenti e fonti iconografiche:

M. T. Giusti: I prigionieri italiani in Russia, ed. *Il Mulino Biblioteca storica*, 2003 - **P. Scaccia:** ARMIR, sulle tracce di un esercito perduto, ed. *Il Mondo digitale 2a tiratura* 2012 - **P. Scaccia:** Lettere dal Don, ed. *Rai Eri* 2011 - **V. Di Michele:** Io, prigioniero in Russia, ed. *MEF* 2009 - **S. Sintoni:** I topi della steppa, ed. *Il Vico* 1999 - **G. Marchese:** La Posta Militare Italiana 1939/1945, ed. *AICPM*, 4a ed. 2011 - **Comitato Divisione Vicenza.** - **S. Falca, M. Depetroni, P. Plini:** Breve storia dei quattordici mesi di vita della Divisione Vicenza (156) - **G. C. Salvi:** La Divisione di Fanteria "Vicenza" al fronte russo - **S. Brigo:** Storia di Bruno - **Archivio Ufficio Storico S.M.E.:** Dislocazione delle unità del Corpo d'Armata Alpino, (Situazioni descrittive) - **P. Troletti,** Memorie della Campagna di Russia. Parre 1998 - **sito internet** <http://campagnadirussia.info> - **M. Depetroni,** Alcune note sulla Compagnia Cannoni 47/32 del 277° Reggimento della 156° Divisione di Fanteria Vicenza, dagli appunti del capitano e dalla lettera di un fante. - **Gruppo A.N.A. Sez. di Bergamo** - **Gruppo A.N.A. Sez. di Venezia** - **sito internet** <http://url.it> - **Wikipedia** l'enciclopedia libera. - **Ed. Filagrano Sintoni srl.** - **AICPM,** Associazione Italiana Collezionisti Posta Militare - **AICPM** forum, Coll. Aloj, Coll. Fotoelettrico. - **Archivio MEB.** - **siti internet** <http://piervittoriobuffa.it/XXVlbattaglioneccr/> - www.divisionevicenza.com - www.plini-alpini.net

Per la grafia dei nomi di località si fa riferimento alle regole di translitterazione del Working Group on Romanization System dell'United Nations Group of Experts on Geographical Names (UNGEGN) http://www.eki.ee/wgrs/rom1_ru.pdf, fatto salvo per quanto scritto dai protagonisti di questa ricostruzione per i quali si è voluto rispettare l'autenticità dei documenti.

Il Regio Incrociatore "Fiume"

Vinicio Sesso

Il Regio incrociatore "Fiume" fu costruito nello Stabilimento Tecnico Triestino di Trieste ed entrò in servizio alla fine del 1931.

Il nome discendeva dalla città di Fiume, così il motto ***Sic indeficenter virtus*** (così il valore inesauribile) deriva dal motto ***Indeficenter*** presente dal 1659 sullo stemma della città.



Regio Incrociatore Fiume

All'inizio della seconda guerra mondiale era inquadrato nella I^a Divisione Incrociatori della I^a Squadra di base a Taranto. Nel corso della battaglia di Capo Matapan, il 28 marzo 1941, fu inviato assieme alle altre unità della I^a Divisione a soccorrere il gemello ***Pola***, immobilizzato da un aerosilurante. Le navi italiane furono però individuate dalle corazzate britanniche ***Barham***, ***Valiant*** e ***Warspite***, che aprirono il fuoco contro le ignare unità della I^a Divisione. Il ***Fiume***, incendiato, sbandò sul lato di dritta sino a che non affondò capovolgendosi. Tra le unità perse nella battaglia, fu quella che ebbe le perdite maggiori fra l'equipaggio: 813 morti su 1104 uomini a bordo fra cui il comandante, c.v. Giorgio Giorgis, che fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nell'agosto 1952, su una spiaggia nei pressi di Cagliari, viene ritrovata una bottiglia con dentro questo messaggio:



La preghiera del marinaio recitata a bordo della nave

"Regia Nave Fiume - Vi prego, Signore, di informare la mia cara madre che io muoio per la Patria. Marinaio Chirico Francesco da Futani, Salerno. Grazie Signore - Italia!"

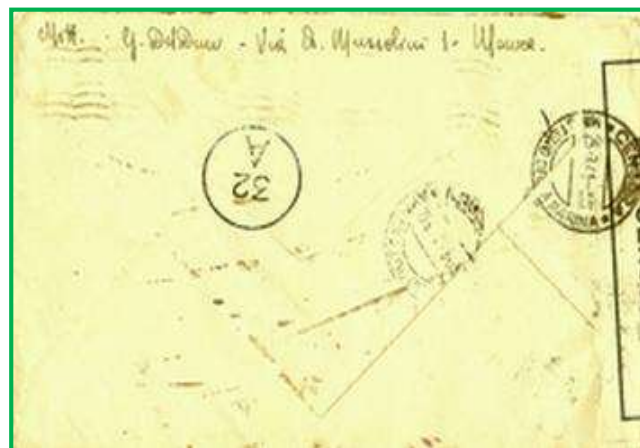
La madre venne informata e suo figlio ricevette la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.



La lettera presentata risulta spedita in data 22/3/1941 da Monza ed è diretta all'Aspirante guardiamarina (nella Marina Militare Italiana il grado di A.G.M. è quello più alto attribuito agli allievi ufficiali.) Enrico Carabelli, Dal sito della marina si rileva che l'A.G.M. Carabelli risulta tra gli scomparsi nel tragico affondamento dell'incrociatore.

La corrispondenza perviene a Roma il 25 marzo 1941 dove viene apposto sul retro l'annullo di censura a cura del Ministero della Marina e sul verso dopo qualche giorno l'annullo "MINISTERO DELLA MARINA si ritorna al mittente perchè non recapitabile" e l'annotazione a mano "al mittente".

Fonti bibliografiche – www.regiamarina.net



Storie di uomini ... Storie di posta

Vinicio Sesso

L'ho trovata in una scatola delle scarpe, (quella da pochi euro), da un commerciante in occasione di un recente convegno commerciale. A scrivere è un Maggiore dell'esercito di Cecco Beppe, il destinatario è la moglie Irma Sturm, a Jihlava (la più antica città mineraria della Repubblica Ceca), situata sull'antica frontiera tra Moravia e Boemia. La cartolina risulta partita dal luogo d'internamento situato a San Pellegrino – Bergamo – Hotel Como, bellissima cittadina lungo il corso del fiume Brembo. Sul retro, in tedesco, il messaggio alla moglie, (nella gentile traduzione della professoressa Alba Tambasco):

Carissima! Dal 16.12 sono a San Pellegrino presso Bergamo, prima a Bellagio e Verona. Sono in piena salute! State senza preoccupazioni; il clima, l'alloggio e il vitto, il trattamento sono molto buoni. Non ho notizie di te e dei bambini, il che mi preoccupa. Vi penso ininterrottamente. Il giorno dal rientro a casa da voi sarà il più bello della mia vita. Ti scrivo spesso per mezzo del telegrafo della Croce Rossa, per comunicarvi le condizioni e il luogo di permanenza. Se avete bisogno di soldi ipotecate la casa. Ti danno ancora la provvigione? Tu hai diritto al doppio del sostegno economico. Sono stato preso prigioniero a Mezzacorona il 5.11. Ho ricevuto risposta telegrafica da Hans e fu un giorno di gioia. Dio vi protegga. Con immensa nostalgia di te e dei bambini, vi bacio ... 1. 1919. Hugo Sturm.



Jihlava – Veduta generale

Non risultano annulli di partenza o in arrivo e nemmeno bolli di censura. **“Il clima, l'alloggio, il vitto sono molto buoni”** scrive il Maggiore. Possibile che sia davvero così? O magari è solo una premura verso la moglie per non farla ulteriormente preoccupare? Per risolvere questo dubbio bisogna ricorrere agli storici, benché questo della prigionia di guerra è un tema affrontato molto superficialmente se non del tutto rimosso, e non solo in Italia. Il testo fondamentale di

riferimento (di cui consiglio vivamente la lettura), è *“La prigionia di guerra in Italia 1915-1918”* di Alessandro Tortato, edito da Mursia Editore nel 2004. L'autore, grazie alla documentazione rinvenuta in inediti archivi, ha ricostruito in maniera



Corrispondenza prigionieri di guerra in franchigia.

Campo di internamento (Hotel Como), S. Pellegrino - (Bergamo). (Coll.V.Sesso)

esaustiva la vicenda, indagandola e sezionandola da diverse prospettive: dalla legislazione nazionale ed internazionale, alla collocazione e organizzazione dei luoghi di internamento, all'impiego dei prigionieri nei lavori, al ritorno in patria ecc. ecc. Di particolare interesse, il dato numerico relativo ai prigionieri in Italia e il trattamento loro riservato. Il primo dato è relativo al 3 gennaio 1917: il numero di prigionieri internati risulta pari a **79.978** così distribuiti: (1.633 ufficiali, 332 Aspiranti cadetti, 78.013 militari di truppa).

Corpo	Località	Campi	Internati
Armata 1	Torino	7	842
Armata 2	Alessandria	14	4.699
Armata 3	Milano	0	0
Armata 4	Genova	11	7.843
Armata 5	Verona	1	330
Armata 6	Bologna	6	1.126
Armata 7	Ancona	9	13.039
Armata 8	Firenze	13	2.214
Armata 9	Roma	5	15.846
Armata 10	Napoli	11	19.394
Armata 11	Bari	12	5.733
Armata 12	Palermo	22	8.897
Armata 13	Rodi	1	15

Questi numeri sono destinati a salire in breve: al 24 ottobre 1918 i prigionieri avevano raggiunto il numero di **180.000** fino a raggiungere quota **477.024** al termine del conflitto. I luoghi d'internamento erano costituiti inizialmente da caserme, conventi, fortezze ai quali vengono successivamente affiancati nuovi campi costituiti da baracche in pietra o legno. Come è facile notare, i luoghi di internamento erano distribuiti su tutto il territorio nazionale in maniera molto capillare, con una netta prevalenza nel centro-sud, sia per numero di internati che di campi, ben lontani quindi dai luoghi dove infuriava la battaglia anche per evitare contatti con le popolazioni più interessate dal conflitto e più facilmente suggestionabili da eventuali azioni di propaganda. Il trattamento riservato ai prigionieri era stabilito dal capo VII **“Trattamento dei prigionieri” “Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico”** redatto nel 1916 e modificato nel 1918 che recepisce sostanzialmente le disposizioni previste dalla Conferenza di pace dell'Aia del 1907 alla quale anche l'Italia aveva aderito: **“Senza venir meno a quel contegno umano e cortese che è segno di civiltà, si usi verso i prigionieri fermezza e austerità di tratto e si facciano in ogni circostanza osservare dai medesimi quelle forme di rispetto e di deferenza che i nostri regolamenti esigono dai militari italiani e che si addicono alla condizione di nemici vinti; i quali scambiano spesso per debolezza la nostra bonaria indulgenza e la nostra espansiva cordialità.”**

Nei riguardi del vitto prevede quanto segue: **“Agli uomini di truppa prigionieri compete normalmente la razione alimentare assegnata al soldato del Regio Esercito in tempo di pace. E' però fatta facoltà ai comandi dei reparti prigionieri, quando richiesti dalla maggioranza e sempreché lo giudichino opportuno, di modificare tale razione senza variarne l'importo, facendo distribuire in prevalenza patate e legumi di cui è fatto largo uso nella razione ordinaria del soldato austro-ungarico.”**

L'alloggiamento deve rispondere ai seguenti requisiti: **“I locali destinati all'alloggiamento della truppa siano rispondenti a tutte le esigenze dell'igiene e della sicurezza, evitando soverchi agglomeramenti. Per la giacitura, pagliericci, preferibilmente sollevati da terra con tavole e**

cavalletti, frequentemente rinfrescati o quando occorra rinnovati; temporaneamente ed in caso di necessità anche paglia a terra. Ogni prigioniero sia provveduto delle occorrenti coperture, a secondo della stagione, di asciugamano e sapone per la polizia personale”.



San Pellegrino - Palace Hotel Como: Veduta dal giardino. (Archivio MEB)

Per la corrispondenza, le regole erano queste:

“I prigionieri di guerra possono corrispondere con le loro famiglie... Agli ufficiali prigionieri è in massima consentito scrivere mensilmente otto cartoline postali; ai militari di truppa, pure mensilmente quattro cartoline. Esse non dovranno essere scritte con caratteri troppo fitti e in nessun caso potranno contenere quindici righe”(dalle righe scritte dal nostro Maggiore che lo stesso era a perfetta conoscenza del regolamento). Quale è stata allora la condizione dei militari austro-

ungarici prigionieri degli italiani? Il prof. Tortato arriva a questa conclusione: **“I documenti hanno inequivocabilmente rilevato che lo sforzo profuso per garantire ai prigionieri un trattamento dignitoso fu abnorme. L'Italia nei limiti della possibilità, assolse con onore il proprio dovere anche nei momenti più difficili, anche dopo Caporetto, anche nelle giornate del successo, quando la massa di prigionieri assunse dimensioni spaventose. Memorialistica e fonti d'archivio combaciano: sempre si mangiò, sempre si poté comunicare con i propri cari. Rari i casi di violenza gratuita. Buoni i rapporti con la popolazione civile. Correttezza, dunque, con le dovute distinzioni. Le gerarchie permangono l'ufficiale è l'ufficiale, la truppa è truppa anche quando sono i primi che tornano a casa da sottoposti ...”**.

Più controverso paradossalmente, il comportamento dell'Italia riguardo ai propri prigionieri. Giovanna Procacci nel suo pregevole **“Soldati e prigionieri italiani nella grande Guerra”** afferma:

“La classe dirigente italiana aveva condannato a morire di fame i prigionieri in mano nemica. Lo ha fatto deliberatamente rifiutando fino all'ultimo l'invio di qualsiasi aiuto alimentare con un inconsueta irremovibilità di stampo teutonico.

Sonnino e Cadorna furono i più tedeschi fra gli italiani nel man-

tenere salde le proprie concezioni ottocentesche della politica e della guerra.

Un'anomalia, per un popolo che da sempre, continua ad imputarsi una endemica attitudine all'opportunismo, piangere martiri della coerenza”.

Circa 100.000 italiani prigionieri degli austro-ungarici-tedeschi, infatti, morirono nei campi di concentramento soprattutto per fame, sia perché i loro detentori non erano in grado di assicurare il vitto che scarseggiava anche per loro, a causa delle sanzioni economiche a cui erano assoggettati, sia perché le autorità politiche, Sonnino,



San Pellegrino - Palace Hotel Como: Prospetto verso le terme. (Archivio MEB)

e militari, Cadorna, ritennero di non corrispondere aiuti, pur richiesti, per non invitare ad eventuali diserzioni i nostri soldati ancora in trincea che potevano essere tentati di alzare bandiera bianca per assicurarsi salva la vita ed un piatto sicuro. Una *coerenza*, dunque, quella di Sonnino e Cadorna, effettuate sulla pelle della povera *truppa*. Ma ritorniamo alla cartolina del maggiore Sturm: **So-**



San Pellegrino – Viale delle terme. (Archivio MEB)

no stato preso prigioniero a Mezzacorona il 15.11.

Probabilmente fu tra gli ultimi militari dell'esercito austro-ungarico ad essere fatto prigioniero, peraltro ben oltre la fine della guerra. Alessandro Tortato mi ha confermato, con una cortesissima mail, la possibilità che la cattura fosse avvenuta in quella data, in relazione all'enorme confusione che regnava in quei giorni. Sulla data effettiva della fine delle ostilità, peraltro, è stata fatta chiarezza molto tempo dopo la fine della guerra. E' accertato, ormai, che il Comando Supremo dell'esercito austro-ungarico accettò le clausole di armistizio nella mattina

del 3 novembre 1918, mentre l'esercito italiano dichiarò che l'armistizio entrava in vigore dalle ore 15 del giorno 4 novembre. In tale arco di tempo, quindi furono considerati quali prigionieri migliaia di militari che ritenendo finito il conflitto avevano consegnato le armi ai soldati italiani che, viceversa, si ritenevano invece, ancora in guerra. Presumibilmente alcuni reparti, non ancora a conoscenza della fine delle ostilità anche per l'Italia, continuavano a catturare soldati nemici anche il giorno successivo. Il luogo di internamento non risulta negli elenchi in possesso di Tortato. Dopo la vittoria italiana, per il gran numero di prigionieri catturati durante gli ultimi giorni di guerra, si moltiplicarono questi luoghi: è possibile, dunque, che vi fossero militari distaccati a San Pellegrino. Infine, cosa intendeva il maggiore quando scrive: **“Ti danno ancora la provvigione? Tu hai diritto al doppio del sostegno economico.”** ? Ai prigionieri competeva un assegno mensile in relazione al grado. Per i Maggiori, secondo gli accordi intercorsi tra i due Governi, era previsto in lire 4.400, valore intermedio tra quanto spettante a un Generale dell'esercito (lire 15.000) e il livello più basso della truppa (lire 0,30). Gli ufficiali e gli allievi avevano facoltà di rinunciare mensilmente ad una parte del loro stipendio, che per il tramite della Croce Rossa dei due paesi, veniva versato alle singole famiglie. Presumibilmente Hugo Sturm, era stato da poco promosso da Capitano a Maggiore e pertanto ricordava alla moglie che all'aumento di grado corrispondeva il doppio del sostegno economico, oppure avendo rinunciato al compenso italiano, spettava al coniuge lo stipendio come militare da parte del governo austro-ungarico, oltre al sussidio del governo italiano. Ipotesi, ovviamente. Infine: quando è tornato in patria in nostro Maggiore? E' certo che l'1.1.1919 fosse ancora in Italia come dimostra la cartolina, e probabilmente ci sia rimasto ancora un po'. Gli ultimi prigionieri rientrarono verso la fine del 1919, **“tra l'indifferenza, il silenzio, il sospetto, il dilleggio e le umiliazioni, ciascuno con i suoi ricordi, ciascuno con il suo dramma”**, scrive Giovanna Procacci: Per i loro connazionali erano soldati vinti, con la colpa di essere rimasti vivi e perfino tornati in buono stato dalla prigionia. Forse il Maggiore Sturm, nonostante la felicità di riabbracciare la famiglia, **“il giorno del rientro a casa”** non fu **“il più bello della mia vita”**. La stessa accoglienza toccherà ai reduci italiani della tragica spedizione in Russia, che lo scrittore e storico Nuto Revelli (ufficiale degli alpini in Russia, poi comandante partigiano) così commenterà ne *“La guerra dei poveri”*: “poveri italiani, gente che ha combattuto e sofferto, gente che nel cuore porta ancora le visioni dei compagni caduti e che oggi si vede derisa, segnata a dito come si segnano i vinti che buttano le armi”. Tanti sono i fili spinati dietro i quali gli uomini imprigionano i propri simili. Alcuni sono chiamati *libertà*.

1921 - ELEZIONI POLITICHE, ... E NON C'ERA LA TV



M. Picardi



Poca radio, i soliti comizi, i giornali e tantissimi manifesti murali... Ma all'epoca il più efficace, capillare e universale mezzo di comunicazione era la posta.

Nelle elezioni del maggio 1921, il partito fascista aveva ottenuto soltanto 35 deputati, ma due anni dopo Sua Maestà gli aveva ugualmente affidato il compito di formare il governo, che fu necessariamente di coalizione; comprendeva, oltre ai fascisti, popolari, liberali, democratici, nazionalisti, alti gradi militari come Diaz e Thaon de Revel. Entrò presto in crisi, ne uscirono per primi i popolari, e poi gli altri.

Venendogli a mancare la maggioranza, Mussolini aveva bisogno di nuove elezioni. In vista di queste, riuscì a far passare alla Camera la legge che portava il nome del sottosegretario alla presidenza Giacomo Acerbo, che aboliva il criterio proporzionale a favore di quello maggioritario, assegnando i due terzi dei seggi come premio alla lista che avesse raggiunto la maggioranza relativa dei voti. La legge Acerbo venne approvata grazie ai voti dei liberali e dei cattolici di destra, con l'astensione dei popolari e l'opposizione delle sinistre. Furono così indette nuove elezioni, fissate al 6 aprile 1924: da esse, Mussolini si attendeva la legittimazione al suo crescente potere.

La campagna elettorale fu un susseguirsi di illegalità, violenze, aggressioni, intimidazioni e minacce sin dentro i seggi, e poi brogli su brogli. Mussolini aveva messo su una lista che chiamò Lista Nazionale, ribattezzata Listone, che comprendeva fascisti, filo-fascisti

CONTRASSEGNO DELLA LISTA NAZIONALE

CANDIDATI PER LA CIRCOSCRIZIONE EMILIA-ROMAGNA

1. - ALBICINI Marchese ALESSANDRO	15. - MANARESI ANGELO
2. - ARPINATI LEANDRO	16. - MANTOVANI VICO
3. - BALBO ITALO	17. - MERLANO FRANCESCO
4. - BARBIELLINI AMIDEI BERNARDO	18. - MUZZARINI MARIO
5. - BENASSI TOMMASO	19. - OVIGLIO ALDO
6. - BIAGI BRUNO	20. - PEGLION VITTORIO
7. - BIANCHI FAUSTO	21. - RAGGIO ARMANDO AMEDEO
8. - BIGLIARDI ANTONIO	22. - RANIERI REMO
9. - CHIARINI ANGELO	23. - ROSSONI EDMONDO
10. - FABBRICI GIOVANNI	24. - SERPIERI ARRIGO
11. - FRIGNANI GIUSEPPE	25. - TERZAGHI MICHELE
12. - GABBI UMBERTO	26. - VERDI ALBERTO
13. - GIULIANO BALBINO	27. - VICINI MARCO ARTURO
14. - GRANDI DINO	

Elettori votate la lista Nazionale!

E dovere di ogni elettore dare il voto alla Lista Nazionale, si porta così il contributo della fede, della saggezza e attività all'opera magnifica di ricostruzione, di elevazione e di espansione nazionale con ferma, illuminata e fervida volontà indicata e guidata dal Duce.

Ai candidati per la circoscrizione Emiliana-Romagnola, all'eroi degni e valorosi della Santa battaglia, che ha assunto per gloriosa impresa il Fascio Ulteriore Romano: non deve mancare il vostro unanime suffragio.

Pubblicità elettorale:
I candidati del listone Emilia-Romagna

ed anche cattolici e liberali come Antonio Sallandra e Vittorio Emanuele Orlando; Benedetto Croce aveva dato la sua adesione, che ritirò rapidamente vedendo come veniva con



Indicazioni di voto per il Partito Nazional-Fascista

dotta la violenta campagna elettorale; altri seguirono il suo esempio, e non erano certo di idee di sinistra, ma credevano nei valori della democrazia.



Alcune delle cartoline del P.N.F. con l'onnipresente fascio sul retro delle stesse



La Lista Nazionale ottenne il 64,9 % dei voti e 374 deputati, dei quali 275 iscritti al partito nazionale fascista; agli altri partiti andarono solamente 61 seggi. Mussolini aveva ottenuto la desiderata legittimazione formale al suo potere che si avviava ad essere assoluto e avrebbe condotto vent'anni dopo alla rovina del paese.

Per questo Listone fu messa in piedi una colossale operazione di propaganda. All'epoca non esisteva naturalmente la televisione, e la stessa radio era pochissimo diffusa; così ci furono i soliti comizi, i giornali e una moltitudine di manifesti murali affissi dovunque più una novità, la posta che, all'epoca, era il più capillare, efficace ed universale mezzo di comunicazione, e della quale si sfruttarono tutte le possibilità, che non erano poche.

Ci fu la distribuzione praticamente gratuita di stampe elettorali e di cartoline di propaganda: ne furono realizzate molte, che a centinaia di migliaia raggiunsero ogni più remota località del paese, un'operazione veramente colossale. Vennero emessi francobolli; non dichiaratamente elettorali ma dal chiarissimo, implicito messaggio.

Due serie, per complessivi nove valori, tutti contenenti in bell'evidenza il fascio littorio, che era l'emblema della Lista Nazionale. La prima serie celebrava il primo anniversario della marcia su Roma, l'altra era a favore delle Camicie nere, e conteneva un primo richiamo a quella retorica di Roma imperiale che avrebbe afflitto gli italiani per i successivi vent'anni. Il valore più alto della prima serie di fasci ne aveva addirittura due e, nonostante ciò, esso è stato uno dei migliori francobolli emessi in Italia, non per niente opera di un grande artista, Giacomo Balla.





La serie della marcia su Roma su una cartolina propagandistica del partito fascista. E quattro esemplari della stessa serie sovrastampa per la Cirenaica su una raccomandata da Bengasi.



Prova di conio del 50 centesimi dell'emissione a favore delle Camicie Nere.



Una cartolina del 1923, qui in versione 'perfin', con i tasselli propagandistici.



I due tipi della targhetta elettorale. Sulla cartolina sono presenti entrambi: a Verona l'annullo di Trento non parve sufficientemente efficace e così, come bollo di arrivo, applicarono la loro bella targhetta.

La serie per l'anniversario della Marcia venne replicata anche, soprastampandola, per le quattro colonie. Altri venti piccoli manifesti elettorali: Cirenaica, Eritrea, Somalia e Tripolitania.

Il fascio figura anche sulle due cartoline postali emesse alla fine del 1923, in un tassello comprendente una delle prime frasi ridondanti retorica che Mussolini regalò in grande abbondanza agli italiani. Ultimo contributo dei servizi postali furono gli annulli.

O meglio, l'annullo meccanico con una targhetta che conteneva il solito fascio e lo slogan 'Votate la Lista Nazionale'.

In due tipi che si differenziano per la larghezza del fascio e i caratteri diversi, questa targhetta venne utilizzata per oltre due mesi in quarantanove uffici postali di capoluoghi di provincia.

Non tutte queste città, però, disponevano di una macchina affrancatrice per poter utilizzare la targhetta inviata dal Ministero, e in qualche caso la macchina era fuori uso.

Alcune provarono ad utilizzarla manualmente, ma con scarsi risultati.

Poi ci furono uffici di località che non avevano ricevuto la targhetta o non riuscivano a metterla in funzione, ma che decisero di partecipare ugualmente alla campagna di propaganda, creando dei bolli **assolutamente non autorizzati e fabbricati localmente**, con mezzi di fortuna.

A Vicenza fu realizzato e usato un bollo a mano con fascio e il 'Votate..', lasciando il compito di annullare i francobolli al regolare



Gli annulli non regolamentari usati dai solerti funzionari di Vicenza e Piacenza

Lo stesso a Piacenza, dove la realizzazione fu più elaborata: la targhetta venne divisa in due parti ed applicata, a mano, ai due lati del datario.



Raccomandata con annullo fabbricato da don Angelini. E' il caso limite di piaggeria e di affermazione postale di fede fascista

Ma è da Putignano che ci viene l'esempio più clamoroso. La cittadina pugliese, importante centro manifatturiero non lontano da Bari, non aveva ovviamente ricevuto nessuna targhetta; l'aveva avuta, e l'adoperava Bari, feudo di Araldo di Crollanza, squadrista e futuro federale della città. E a Putignano dispiaceva non partecipare alla campagna, quanto meno dispiaceva a don Alfonso Angelini, titolare dell'ufficio postale e notorio fascistone. Che pensò di crearsene uno, utilizzando caratteri metallici di stampa disposti su due righe per lo slogan elettorale. Contrariamente ai solerti colleghi delle altre città, questo 'annullo' lui l'utilizzò per annullare i francobolli, pensando che così risultasse più evidente ed efficace. Lo vediamo qui su una raccomandata per Milano affrancata per la richiesta tariffa di una lira, spedita da Putignano il 27 marzo 1924, nell'imminenza cioè del giorno del voto. La fabbricazione privata di un annullo postale non era certo regolare, ed anzi passibile di severe sanzioni, anche penali; ma don Alfonso lo creò ugualmente e l'adoperò tranquillamente. Peraltro, anche se quello strano annullo, così diverso dalla targhetta ufficiale, risaltava facilmente all'occhio, nessun verificatore trovò nulla da eccepire; e va capito, dati i tempi e i manganelli in giro.

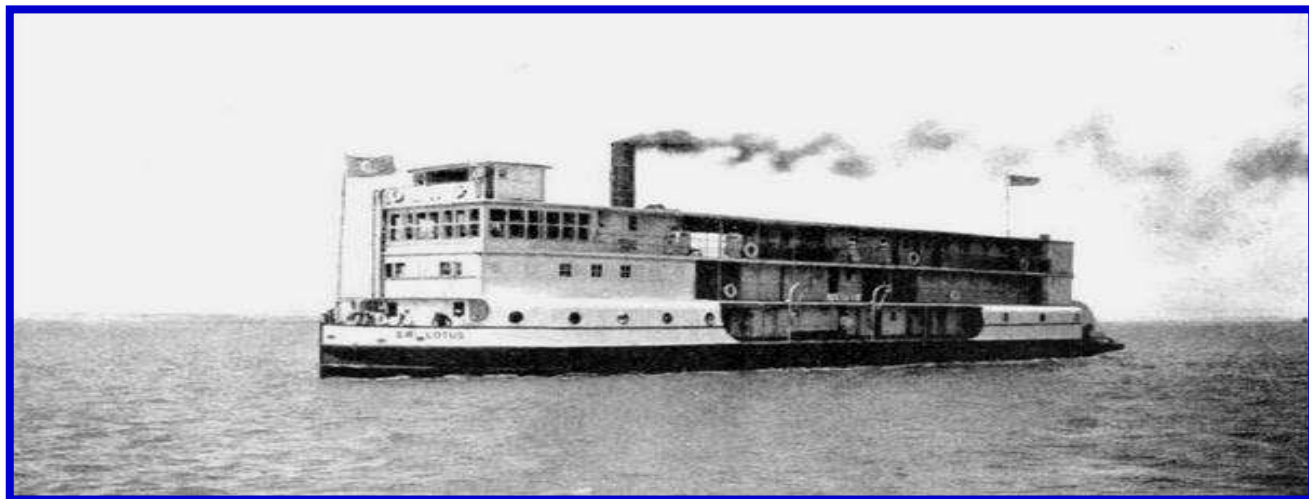


Una delle tante cartoline propagandistiche fatte stampare dal P:N:F.

Battelli sul Nilo ...

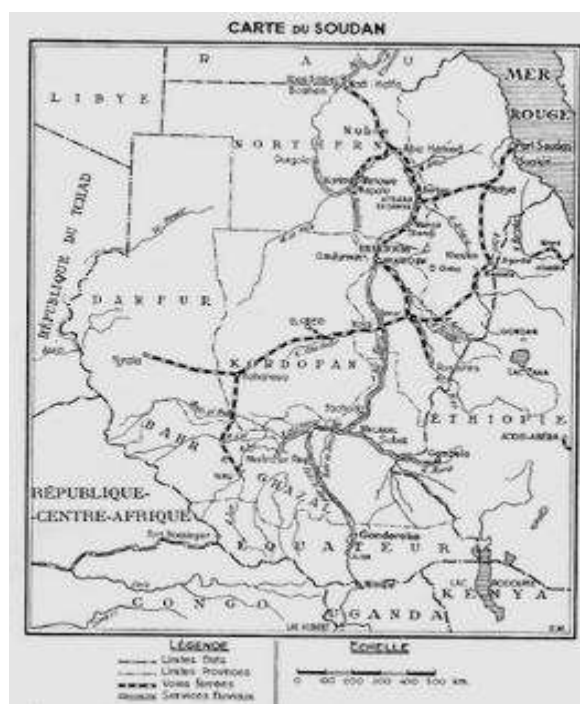


Paolo Guglielminetti



Il Nilo, il grande fiume africano, è anche da secoli una grande via di comunicazione. Nel tratto sudanese, a sud di Assuan, hanno operato a lungo dei servizi di battelli postali, veri e propri uffici viaggianti (TPO o *travelling post office* secondo la denominazione inglese). I più importanti di questi uffici sono stati: quello da Shellal (terminale meridionale delle ferrovie egiziane) a Wadi Halfa, all'inizio del territorio del Sudan, dove nel periodo 1897 – 1910 fu realizzata la linea ferroviaria per Khartoum (il tratto a sud di Wadi Halfa è per un lungo tratto non navigabile); due i servizi di TPO su tale tratta, uno sudanese (attivo dal 1889 al 1964), l'altro egiziano; quello sul Nilo Bianco (*White Nile TPO*) da Khartoum verso Sud, sul quale questa breve nota intende concentrarsi. Il Nilo Bianco è navigabile tutto l'anno per una lunghezza di oltre 1700 km, anche se talora la presenza di ammassi di papiri ed altra vegetazione fluviale ha, in alcuni periodi, vincolato e vincola tuttora molto la circolazione. I battelli possono risalire il corso del fiume fino a Juba, capoluogo del Sudan meridionale, che oggi si accinge probabilmente a diventare uno stato indipendente. Questo lungo tratto assume in realtà, pro-

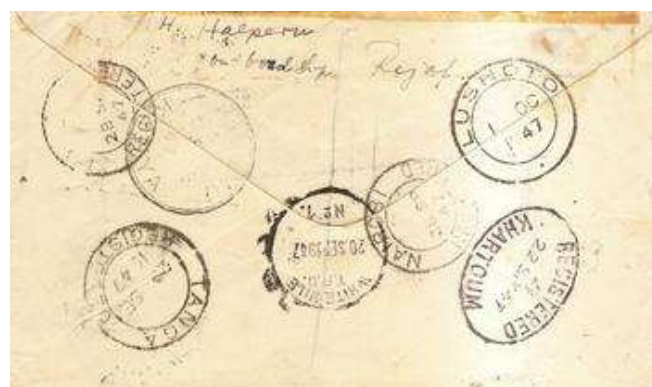
cedendo da nord a sud, tre diverse denominazioni *Bahr el Abiad* (Fiume Bianco vero e proprio), *Lake No* (Lago No, dove confluisce il *Bahr el Ghazal*) e *Bahr el Jebel* (Fiume delle Montagne). Un altro ramo chiamato *Bahr el Zeraf* (Fiume delle Giraffe) collega il Lake No con il Bahr el Jebel.



Cartina del Sudan con evidenziati i tratti fluviali percorsi dai battelli del White Nile TPO

Va ricordato che l'esercizio dei battelli sui fiumi sudanesi venne posto in capo alla società delle ferrovie sudanesi (*Sudan Railways*) che gestiva anche alberghi nelle principali località. Un servizio integrato che appare una scelta razionale, vista la necessità di utilizzare la combinazione di treno e battello per gli spostamenti su lunga percorrenza. La tratta del Nilo effettivamente percorsa dall'ufficio viaggiante denominato *White Nile TPO* variò nel tempo, in funzione di circostanza climatiche, epidemie, ecc. così come la sua frequenza che fu inizialmente irregolare, poi mensile e infine quindicinale. Sono noti almeno 16 diversi tipi di annullatori usati da questo ambulante, che ha la particolarità di contenere nel nome non la tratta percorsa (località iniziale – località finale), come la maggioranza dei servizi a bordo dei treni e dei battelli operativi in Sudan ed in altri paesi, ma il nome del fiume, cosa che lo ha reso molto popolare tra i collezionisti e gli studiosi di storia postale africana.

Il servizio era ancora attivo all'inizio degli anni '80 del secolo scorso (nella foto in testa uno dei battelli delle Sudan Railways - si noti la sigla SR - in servizio sul Nilo). Trattandosi di un vero e proprio ufficio postale, il TPO del Nilo Bianco accettava anche raccomandate per le quali disponeva di apposite etichette intestate, come evidenziato dal pezzo mostrato in Figura 3. Dal 1912 i servizi furono differenziati con numeri (TPO n.1, TPO n.2, TPO n.3); un quarto fu introdotto nel 1946.



Recto e verso di una raccomandata accettata dall'ufficio postale a bordo del battello del Nilo Bianco ed inviata il 20.09.1947 da un passeggero a bordo ("on board") alla signorina Jasmina Taylor presso l'ufficio postale (P.O.) di Lushoto, nel Tanganyika. Annotazione manoscritta "Via Kisumu AIRMAIL" che indica che la lettera, una volta giunta a Khartoum (22.09), proseguì via aerea per il Kenya (Kisumu, 26.09, e Nairobi, 28.09), e quindi per il Tanganyika: Tanga (29.09) e infine – via ferrovia – Lushoto (1.10) nella parte della colonia nota come Usambara.

Bibliografia

- E. Antonini, J. Grasset, *Histoire postale des lacs et des rivières du monde*, David Feldman, Genève, 1984
 E.C.W. Stagg, *Sudan – The Postal Markings 1867 – 1970*, The Royal Philatelic Society, London, 1974.



Gli annulli usati dal White Nile TPO nei primi decenni del XX secolo

Nel 1928 i battelli poterono compiere l'intero tratto fino a Juba. Dal 1944 il servizio a nord fu limitato a Kosti, lasciando alla ferrovia il trasporto della corrispondenza da lì a Khartoum, per accelerare il servizio.



Federazione fra le Società Filateliche Italiane
Fondata nel 1919
Aderente alla FIP Fédération Internationale de Philatélie

Circolo Filatelico Bergamasco



17° CAMPIONATO ITALIANO di FILATELIA

SEMIFINALE SERIE "CADETTI" 2013 - 2014



Sede espositiva **IL FILANDONE**
27 • 28 • 29
SETTEMBRE 2013
MARTINENGO - BG



In collaborazione con:
Pro Loco Martinengo

Con la presenza di:



Regione Lombardia
Cultura, Identità e Autonomie



PROVINCIA DI BERGAMO
Assessorato alla Cultura Spettacolo
Identità e Tradizioni



Città
di Martinengo



IAT
Martinengo

LECO
café

17

CAMPIONATO ITALIANO di FILATELIA



VENERDÌ 27 SETTEMBRE 2013

- Ore 10,00** Apertura Esposizione
- Ore 10,30** Visita guidata Scuole Medie (classi terze)
- Ore 16,00** Visita guidata alle collezioni esposte
- Ore 17,30** Chiusura Esposizione

SABATO 28 SETTEMBRE 2013

- Ore 10,00** Apertura Esposizione e
Convegno Commerciale
- Ore 10,30** Inaugurazione Esposizione
- Ore 11,00** Relazione del Dr. Alberto Barcella
“La Sicilia tra due Re 1859-1861”
a seguire rinfresco
- Ore 15,00** Visita guidata al Borgo Storico
- Ore 16,00** Intervento del Prof. Riccardo Caproni
**“Il filandone
nella storia martinenghese
di fine Ottocento”**
- Ore 18,00** Chiusura Esposizione
- Ore 20,00** Cena di Palmarès
presso Agriturismo Camporosso
con consegna diplomi di medaglia

Sede espositiva IL FILANDONE Via Allegreni

DOMENICA 29 SETTEMBRE 2013

Ore 10,00 Apertura Esposizione e Convegno commerciale

Ore 10,00 - 15,00 Annullo filatelico ed emissione di cartoline ricordo

Ore 11,00 Relazione di Angelo Teruzzi:

**"I rapporti postali tra Austria/Lombardo-Veneto
e gli Antichi Stati Italiani"**

Ore 12,30 Pranzo degustazione con Menù a base di patate
di Martinengo con un Agronomo e un Produttore
presso Ristorante Tre Lanterne (prenotazione consigliata)

Ore 14,00 Chiusura Esposizione a concorso

Ore 14,00 - 18,00 Prosegue mostra delle collezioni
ad invito e Convegno Commerciale

Eventi collaterali:

Festa della patata con la presenza dello stand de L'Eco Café

Visita guidata al borgo storico con sfilata in costume:

Martinengo medioevale (nel pomeriggio)

INFO

Ufficio Iat-Pro Loco Martinengo

Via Tadino, 1 - 24057 Martinengo (BG) - Tel 0363 986031 (lun-sab dalle 9 alle 12)

info@iatmartinengo.it - www.martinengo.org

Circolo Filatelico Bergamasco

Via Beata Capitanio, 11 - 24125 Bergamo - Tel 342/1769908 - 347/2932756

info@circolofilatelico.bg.it - www.circolofilatelico.bg.it

Notizie Flash!



Federazione fra le
Società Filateliche Italiane



Veronafil

In occasione di **VERONAFIL 2013** si è tenuta la finale del **Campionato Italiano di Filatelia Serie "CADETTI"**.

La giuria ha valutato le partecipazioni alla finale secondo i regolamenti delle classi FIP di appartenenza di ciascuna collezione e secondo lo speciale regolamento della manifestazione.

Per il Circolo Filatelico Bergamasco hanno partecipato:

Marco Panza che con la collezione **"Le tariffe postali nel Regno d'Italia napoleonico"** ha conquistato, con 86



punti, la medaglia d'oro;

Eugenio Ginoulhiac che con la collezione **"Le tariffe per l'interno dei servizi di**

trasporto e distribuzione della posta" ha ottenuto 82 punti, mentre con quella **"Il 100 lire della Democratica"**



ha ottenuto 83 punti, conquistando due medaglie di vermeil grande. Complimenti ai nostri campioni per i brillanti risultati ottenuti, migliorando persino i risultati ottenuti nella semifinale di Codroipo.

ALPEADRIA 2013 Eppan

Appiano (Bz), 21 - 23 giugno 2013



Nell'ultimo week-end del mese di giugno, si è svolta presso la sala Raffeisen in Appiano la Mostra Internazionale AlpeAdria 2013 con il patrocinio Fepa.

Le collezioni esposte provenienti da Italia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia, Croazia e Ungheria, erano di altissimo livello, tanto che la giuria ha assegnato ben 29 medaglie d'oro, 30 Vermeil grande e 24 Vermeil.

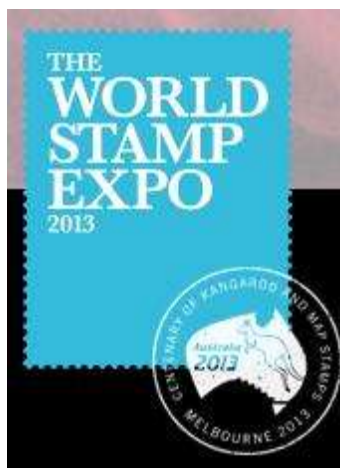
Il premio speciale AlpeAdria lo ha ricevuto **Georg Mitterer (D)** per la collezione **"Bayrische Zeit in Tirol 1806-1815"**.

Il nostro portacolori **Giovanni Nembrini** ha esposto la collezione **"Gli usi postali della Michelangiolesca"** che ha ottenuto con punti 88 il Diploma di medaglia d'Oro e premio speciale della giuria.

Inoltre è stata allestita una mostra speciale dedicata alle collezioni locali. Le collezioni più apprezzate sono state: **"Lettere del combattente tirolese Andreas Hofer"**, selezione della collezione del ex presidente della provincia Dr. Silvius Magnago e le cartoline dell'alpinista Reinhold Messner **"Alla conquista degli 8.000"**.

Erano presenti le Poste Italiane e austriache con entrambe un annullo speciale dedicato alla manifestazione. Gli amici del Circolo si congratulano con Giovanni per il meritato riconoscimento.





10 - 15 Maggio 2013 ROYAL EXHIBITION BUILDING MELBOURNE . AUSTRALIA

Esposizione mondiale FIP
(classe campioni + 13 classi)

Calato il sipario sull'Esposizione Mondiale di Filatelia svoltasi a Melbourne in Australia nello scorso mese di maggio, avvenimento caratterizzato dalla commemorazione dei cento anni della prima emissione filatelica prodotta nella terra dei canguri e primo francobollo del Commonwealth. Una folta partecipazione di espositori (ben 220), di commercianti e di amministrazioni postali provenienti da tutto il mondo, hanno dato vita ad una delle più importanti kermesse filateliche di carattere internazionale programmate dalla FIP per questo anno 2013. L'Italia si è presentata all'esposizione con una squadra di tutto rispetto che ha difeso al meglio il tricolore in questo lontano paese. I diplomi di medaglia, assegnati dalla giuria internazionale ha espresso i seguenti valori:

- **Mentaschi Mario** – *“Letter Mail from and to the Old Italian States beyond France and Austria 1850-1870”* punti 95 – Medaglia Oro Grande.
- **Giudici Ferdinando** – *“Souvenir du Siege de Paris 1870-1871”* punti 91 – Medaglia Oro.
- **Nembrini Giovanni** – *“Mail System during the Kingdom of Umberto I of Italy”* punti 88 – Medaglia Vermeil Grande
- **Agostosi Alessandro** – *“Via Brindisi”* punti 82 – Medaglia Vermeil.
- **Ahamad Ghias** – *“Postal Stationery of British India 1856 – 1947”* punti 80 – Medaglia Vermeil
- **Greppi Italo** – *“Fortifications, Castle and Mansions over the Century”* punti 75 – Medagli Argento Grande.
- **Rigo Franco** – *“Once Upon a Time... 1848-1849, First Independence Italian War. In memory of 150th Anniversary”* punti 78 – Medaglia Argento Grande.
- **De Russis Tommaso** – *“La Puglia nella filatelia. Vol. VIII”* punti 72 – Medaglia argento.
- **Taglietti Dino** – *“France Tour”* punti 70 – Medaglia Argento.
- **Barbon Giuseppe** – *“The Olympics tell the History through Philatelic Images”* punti 70 – Medaglia Argento.
- **Coppetti Riccardo** - *“Australian Antarctic. The Early Mail 1947-1967”* punti 69 – Medaglia Argento.



I soci del Circolo rinnovano le congratulazioni a Giovanni e si complimentano per il brillante piazzamento, che al debutto in campo Internazionale, terzo tra gli espositori italiani, ha ottenuto un meritato Vermeil Grande!

Bergamo vecchia e nuova

Questa e' la **Funicolare**, che unisce la città alta con la città bassa. Ideata e costruita dall'ing. **Alessandro Ferretti**, venne, nel 1922, amplificata e resa più consona alle sempre maggiori esigenze. Le due vetture non hanno tregua. E pensare che quando e' stata costruita (1886-1887), i nostri vecchi predicavano che sarebbe stata ...un disastro! E, per fare opera di persuasione, si divertivano a contare sulle dita delle mani coloro che scendevano o salivano: tanti all'ora, tanti al giorno, tanti al mese: un disastro!

Il progetto di una funicolare si era prospettato sin dal 1872, anno nel quale si era creduto di poter fare assegnamento sovra una speciale macchina a vapore (**Thomson**), una specie di enorme caffettiera mobile che avrebbe dovuto riallacciare la stazione ferroviaria con **Colle Aperto** attraverso il **Viale Vittorio Emanuele** e quello delle **Mura**. Ma la macchina alla quale il **Conte ing. Antonio Roncalli** aveva dedicato studio e denaro finì ben presto tra i ferrivecchi, dopo esser stata bersaglio dell'umorismo del popolino:

**La carèta del Roncàll, la ria miga in Borg Canàl e la s'ferma in mèss al viàl,
Povra Thompson, poer Roncàll !!**



La **Thompson**, più della funicolare, è stata antesignana del tanto auspicato tram delle mura. Per allacciare la stazione bassa della funicolare al **Sentierone** venne istituita una linea di tram a vapore; con due vetture intitolate al **Brembo ed al Serio** - che non ebbero maggiore fortuna della **Thompson**. Tanto che nel successivo 1888 le due vetture la parte anteriore delle quali conteneva la caldaia e la parte posteriore poteva contenere otto o dieci persone che andavano arrosto vennero sostituite da nuove vetture trainate da cavalli: e la linea venne prolungata sino alla stazione ferroviaria. Qualche tempo dopo venne costruita la linea tramviaria sempre a trazione animale **Piazza Pontida - Piazza S. Spirito**; di poi prolungata sino a **Borgo Santa Caterina**. Dal portone di una casa di **Piazza S. Spirito** usciva uno stalliere, che conduceva per la cavezza un povero Bucefalo destinato ad aiutare i compagni nello spuntare la salita da **Via Pignolo a Via San Giovanni**. I passeggeri avevano la facoltà di scendere e di fare a piedi la salita: ma quando le rotaie erano ricoperte di ghiaccio, venivano "gentilmente pregati" di spingere il traballante carrozzone. Nel 1898 i tram a cavalli vennero sostituiti da quelli a trazione elettrica: una novità a Bergamo invidiata da molte consorelle.

(tratto da Bergamo vecchia e nuova Itinerari Incontri Ricordi di Sereno Locatelli Milesi Edizione Orobiche anno 1941) Fonte iconografica Vinicio Sesso

Il Corriere Postale - BergamoFil

Notiziario ufficiale del: **Circolo Filatelico Bergamasco** fondato nel 1920, iscritto alla F.S.F.I. dal 1946 www.circolofilatelicobg.it. *Presidente: Vinicio Sesso * Vice Presidente: Mario Bonacina * Segretario: Gianantonio Patelli * Consiglio Direttivo: Romano Arsuffi - Walter Baù - Eugenio Ginouliach - Giovanni Nembrini - Marco Panza - Alberto Ravasio * Revisori: Rossella Della Monica - Adriano Riva * Proviviri: Sandro Bertoni * Sede ed indirizzo: Via Beata Bartolomea Capitano 11, 24125 - Bergamo * Apertura Sede: Domenica 9,00 - 12,00. Notiziario realizzato e ciclostilato in proprio, destinato a Soci e Amici del Circolo. Gli articoli firmati impegnano i loro estensori, la redazione ed il C.F.B. declinano ogni e qualsiasi responsabilità, a qualunque titolo ad essi riconducibile, per quanto pubblicato. Il presente notiziario non è in vendita. La collaborazione è gratuita ed aperta a tutti i soci e agli iscritti alla F.S.F.I.